

Aggiornato al 02.08.2007

Paola & Chiara "Second life"

Ad essere sincero non me lo sarei mai aspettato, pensavo che dopo l'exkursus house-elettronico di Chiara con "Nothing at all" il duo, nuovamente insieme, tornasse al vecchio stile. Invece, spiazzandomi, se ne escono con questa nuova hit, dal sapore decisamente house-danzereccio, perfetto per accompagnare qualche momento sul dancefloor. Paola & Chiara abbandonano le atmosfere latin di "Vamos a bailar" ma anche quelle samba-pop di "Festival" o quelle eighty-pop di "Viva el Amor" per cimentarsi in un progetto decisamente house, con qualche influenza electro-pop.

Il singolo presenta una storia piuttosto curiosa (per i fan soprattutto). Inizialmente intenzionato a rendere omaggio a "Sweet harmony" dei Beloved per evitare le accuse di plagio il brano viene quindi "ri-editato" da Davide Fusco creando la versione radiofonica del disco.

* "Second life (sweet harmony mix)": basata quindi sul campionamento della già citata "Sweet harmony" questa traccia è un ottimo esempio di synth-pop anni '80, con qualche accenno di Depeche Mode, e con un beat decisamente piacevole, lento ma in linea perfetta con la parte vocale. Il brano riesce nella sua forza ad essere ritmato, equilibrato e con qualche riferimento chillout che non guasta. Grazie all'addattamento di Nicolas Di Rito questa traccia è anche il punto di partenza per "Seconde Chance" la versione francese del brano.

* "Second life (radio mix)": realizzata dal dj Davide Fusco, si presenta con un ottimo brano house-pop, corposo giro di basso e arrangiamento veloce, semplice, estivo, con una chitarra alla "Music sounds better with you" (Stardust) che rende il tutto molto appetibile, decisamente apprezzabile dal grande pubblico.

* "Second life (Tommy Vee vs Roy Malone mix)": nel lanciare questa canzone il duo italiano non ha trascurato nessuno, con una serie di remix firmati dai personaggi più famosi del panorama musicale house la canzone è stata adattata ai tipi più disparati di club e dancefloor. Il remix di Tommy Vee e Roy Malone si propone con una traccia house molto orecchiabile, con un basso elettronico che ricorda "Love on my mind" dei Freemasons nella versione di King Unique, la canzone riprende il ritmo lento della versione originale di "Second life", seppur con un arrangiamento totalmente differente.

Concludendo vi lascio la tracklist molto corposa del singolo e al mio consiglio di cercare di dare un'ascoltatina a questo disco, che include molti aspetti interessanti, rispetto a quello a cui siamo stati abituati oserei dire sorprendenti. Insomma sembra abbiano intrapreso proprio una seconda vita.

Full Intention "The guitar"

Nonostante i progetti privati dei due membri del duo inglese (per la cronaca Michael Gray e Jon Pearn) proseguono, riporto con piacere alla luce una produzione di questo gruppo che sicuramente farà piacere agli appassionati del filone house meno commerciale.

"The guitar" è un pezzo di circa un paio di anni fa, non ha mai scalato le classifiche dei club ma è comunque un ottimo esempio di stile. Se dal titolo il disco sembra rimanere sconfinato nell'anonimato, fin dal primo ascolto qualcosa comincia ad affiorare alla mente. Si inizia con un giro di basso, ipnotico, e si prosegue fino alle chitarre. A questo punto si intuisce chiaramente che il sample (il campionamento) usato per il disco non è altro che la celeberrima "Funky town" dei Lipps Inc (se vi interessa si pronuncia "lip sync"). La prova del nove è data dalle tastiere che fanno comparsa qualche istante dopo e che sono riprese pari pari dalla canzone originale. Ne risulta un pezzo, semplice, scarno, ma immediato e con un certo impatto. Niente a che vedere con le produzioni più ballabili dei Full Intention ma rimane comunque un diversivo, una canzone da ascoltare senza troppe attenzioni ma comunque ben realizzata.

Curiosità

* In un remake di questa canzone si è cimentato anche uno dei più famosi dj italiani, Mauro Picotto con la sua "Funkytex". Sonorità molto più elettroniche ma la base rimane la stessa (a dirla tutta la chitarra assomiglia in alcuni aspetti al piano di "Raggatak" ad opera di Joman). Al contrario dei Full Intention, Picotto utilizza anche alcuni parti vocali del disco, tagliate e cucite a dovere in modo da fondersi con la base techno-trance.

* In molti l'avranno apprezzato, nei club-house più underground, l'estate scorsa, "Yeah Yeah" la qualche non è altro che una produzione della "seconda metà" dei Full Intention, ad opera quindi di Jon Pearn, che in questo caso ha operato con lo pseudonimo di Bodyrox.

(c) 2007 All rights reserved

Saint Andrés <http://saint-andres.blogspot.com>

Ogni riproduzione e/o modifica non autorizzata, parziale o totale, è vietata

DJ Tekin "Sunrise in my soul"

È arrivata l'estate, non poteva mancare il disco estivo per eccellenza, quello da falò sulla spiaggia, quello che unisce chillout e house in un mix perfetto.

Premetto che questo disco non è per tutti, non ha molti legami con il mondo commerciale, quindi quelli che lo apprezzeranno al meglio saranno gli amanti del genere. Considero questa traccia nelle sue declinazioni che più mi hanno colpito, parlo quindi della versione curate da Carlos Gallardo e di quella intitolata "Ibiza morning mix".

* "Carlos Gallardo disco doctor mix": anche qui siamo di fronte ad un ottimo esempio di chill-house, una delle migliori tracce selezionate dall'etichetta house Hed Kandi per la sua compilation "Beach House 2007". Anche qui un ottimo giro di basso si unisce ad uno stile, se vogliamo azzardare, afro-latin, pieno di carica, dal sapore estivo, solare. Perfetta per essere ballata in un party in spiaggia. Elemento portante di questa canzone (come per l'altra versione che prendo in considerazione) è la chitarra, inizialmente un po' sullo stile di "Watch the sunrise" di Axwell (con l'aiuto vocale di Steve Edwards), seguita poi da un veloce giro di pianoforte, decisamente molto energico e che regala alla canzone un groove inconfondibile.

* "Ibiza morning mix": questa è la versione chillout del disco. Un viaggio di oltre 9 minuti nell'atmosfera più pura ed eterea della musica chillout. Non ci sono molte parole da dire per questa versione che unisce sapientemente ad un giro di basso molto semplice, tastiere e un bellissimo giro di chitarra, un po' malinconico, ma evocativo e rilassante. Ogni tanto fanno anche la comparsa qualche frase, qualche parola; due le voci, una più sensuale (quella femminile) una un po' più "sussurrata" (quella maschile). Inutile dire che la traccia non è destinata all'ascolto attento prolungato, però come sottofondo ad un caldo pomeriggio estivo è davvero perfetta; in ogni caso l'ascolto attento è consigliato a volume sostenuto, per godere appieno dell'atmosfera surreale del brano, magari anche per soffermarsi sul giro di basso quasi ipnotico o sulla delicatezza della chitarra.

Concludendo consiglio il brano solo agli amanti del genere, altrimenti si rivelerebbe il tutto un superficiale esempio di stile, davvero poco appetibile, senza sostanza. Insomma non è un prodotto per i dance floor (nemmeno la versione chillout, che è più protratta nella direzione descritta dall'Effetto Serenissima) ma per i locali lounge decisamente più tranquilli e votati all'eleganza dei suoni che al groove trascinante a tutti i costi.

Wamdue Project "King of my castle"

Facciamo un salto nel passato, più precisamente nel 1999, anno di uscita di questo disco che ha suscitato l'interesse dei dancefloor più commerciali in tutta Europa (grazie anche all'aiuto del dj italiano Roy Malone, che per la cronaca ha contribuito anche a "La Serenissima" e a molti progetti di T&F vs Moltosugo). Chris Brann, è questo il nome dell'autore del brano, che eprò è conosciuto con parecchi pseudonimi tra cui Ananda Project, Feral, P'Taah, P'tang, Santal, Wam Kidz, Wambonix e ovviamente Wamdue Project e il suo vero nome. Oltre ad una ottima performance vocale di Gaelle Adisson, "King of my castle" si fa notare per uno stile semplice ma allo stesso tempo decisamente efficace, in grado di dare una sensazione dinamica al brano che lo rende perfetto per essere ballato.

Il giro di basso pur mantenendo una connotazione "naturale" (o per lo meno il più vicino possibile all'essere suonato da un basso vero e proprio) si rifà allo stile tipico dei primi anni di questo nuovo millennio, ovvero a produzioni che facevano gran uso di un basso molto regolare, con due note per ogni quarto di battuta (mi viene in mente "Another way" di GiGi D'Agostino), per il resto invece siamo di fronte ad un prodotto davvero buono, con una certa dose di melodia, in grado di soddisfare i palati più house-commerciali, pur regalando spunti anche per quelli abituati a sonorità più underground. Piacerà a chi ama i pezzi house più immediati, senza tanti fronzoli ma con una buona dose di spunti e una buona "sostanza" alla base.

Emily "Sound of love"

Un disco di produzione nostrana, uscito da pochissime settimane e destinato ad aggiungersi alla colonna sonora di quest'estate. Morgan Cardinale si avvale della collaborazione di Emily. Ne esce davvero un disco solare, piacevole, da ascoltare ma anche ballare in spiaggia.

Il disco riporta leggermente alla memoria alcune produzioni passate, un po' a cavallo tra anni '90 e primi anni 2000, soprattutto per il groove facile, immediato, che si discosta da produzioni house di cui ho parlato ultimamente. Giro di basso veloce, molto lineare, molto simile appunto a successi del decennio passato, battuta veloce, e un vocal orecchiabile e accattivante rendono questa canzone molto easy. Tra gli elementi di spicco troviamo anche una melodia "fischiettata" più alla "Tanzen/The riddle" di Gigi D'Agostino che alla Bob Sinclear (un po' "World, hold on"), in ogni caso comunque coordinata con il resto del brano. Insomma nonostante possa sembrare un elemento ormai usato e forse abusato, in questo caso non sente il peso delle mode, e si abbina perfettamente facendo la sua ottima figura.

(c) 2007 All rights reserved

Saint Andrés <http://saint-andres.blogspot.com>

Ogni riproduzione e/o modifica non autorizzata, parziale o totale, è vietata

In definitiva "Sound of love" è un pezzo estivo, dal fascino leggermente retrò, con alcune soluzioni stilistiche che è stato molto piacevole poter riassaporare rivisitate in chiave moderna.

Feist "My moon my man"

In Italia l'abbiamo conosciuta con "Mushaboom" un simpatico motivetto che ha fatto da colonna sonora ad uno spot di una nota marca di vestiti (nello spot anche profumi) francese.

Torniamo al presente dell'artista canadese, il brano in questione è "My moon my man" e questa volta non parlo di musica house, ma di una canzone che è destinata ad entrare nella rotazione musicale di questa estate, ormai alle porte. Anticipo che ho un debole per le canzoni in cui fa comparsa il pianoforte, e qui è uno degli elementi portanti, unito ad un giro di basso che accompagna le note del pianoforte e ad una batteria dal ritmo sostenuto, che regalano al brano un ritmo decisamente piacevole, carico di energia. A questo dobbiamo aggiungere la voce della di Leslie Feist (questo il nome completo) che dimostra una buona dose di talento nel rendere il tutto inconfondibilmente quasi irreale, con l'accompagnamento del piano che incalza e che rende la canzone decisamente originale rispetto all'attuale panorama musicale.

Insomma un pezzo pop, se volete indie-rock, piacevole, con una certa carica che lo rende perfetto per la programmazione radiofonica, e che mette in luce le qualità di questa cantante.

Roman Salzger "Koki teno"

Torno a parlarvi di questo famoso dj, l'ultima volta vi ho presentato la recensione di "Drops from Jupiter", un pezzo rivolto al mondo della musica da club, per gli amanti di sonorità elettroniche. Quest'oggi è il turno di "Koki teno", una delle ultime produzioni di Salzger. Questa volta il pezzo si indirizza anche agli amanti del genere house più commerciale, siamo ai limiti del french touch, insomma un pezzo che riesce ad imprimersi subito nella mente grazie ad un arrangiamento molto semplice ma efficace. La cosa che si nota per prima è la parte vocale, ridotta all'osso, ma che sembra di leggera ispirazione pop e se vogliamo dirla tutta la prima cosa che mi è venuta in mente è Michael Jackson, vocal molto orecchiabile e molto easy sembra accompagnare in modo quasi distaccato l'impetuoso giro di basso (se vi piace non posso non citare Jenner & Marchand con "Forever", nella versione remixata da Matt Hughes). Ed è proprio questo l'elemento portante della canzone, impossibile non notarlo. Se all'inizio non si fa sentire, quando compare lo si sente in due forme diverse, una che accompagna in modo perfetto il resto della base e un'altra che lascia spazio a qualche battuta di sola cassa. L'effetto di questo basso è davvero fantastico, non c'è che dire, questa canzone merita solo per sentire questo strumento.

Insomma, una canzone da ascoltare SOLO per il giro di basso.

Tra gli elementi di spicco (fin dalle prime battute) c'è anche una sorta di riff (in pratica un loop, un pezzo di poche battute ripetuto) di tastiera quasi ipnotico ma che permette al brano di essere riconosciuto subito, al tutto si unisce una cassa decisa, che si accoppia perfettamente con il giro di basso.

Insomma un bel pezzo, di leggera ispirazione french touch, perfetto per chi ama pezzi semplici ma con una giusta dose di orecchiabilità. Certo non aspettatevi molto da questo disco, per i non addetti la parte più interessante si riduce all'esigua parte cantata, però io lo trovo un ottimo disco davvero, che se ascoltato con attenzione merita davvero un ottimo voto.

Armand Van Helden "I want your soul"

Dopo "My my my" torno a parlarvi di uno dei più famosi disc jockey americani, ovvero Armand Van Helden. Per gli amanti del french touch "I want your soul" è una canzone imperdibile. Soprattutto per il fatto che questo dj è solitamente orientato a produzioni che si discostano da questo genere.

Allora, vediamo ancora una volta di far chiarezza su questo stile (non nascondo che è tra i miei preferiti). Di per sé lo stile è tanto semplice quando difficile da realizzare, se non per il raggiungimento di una certa armonia che deve trapelare dal brano e un certo groove dinamico che non può mancare. L'intento è quindi quello di unire un pezzo (solitamente anni '80) e unirlo (sovrapporlo) ad una base più moderna, che renda il pezzo più aggressivo. In questo caso stiamo parlando di un pezzo dimenticato dai più come "Do you want it right now", datato anno 1985, di Siedah Garrett. Al campionamento di questa canzone si è aggiunto il lavoro di Mr. Van Helden che ha saputo creare una base che è un misto tra sonorità house contemporanee e un forte richiamo agli anni '80 (Cindy Lauper in primis), molto aggressiva ma mai eccessiva nei toni (stiamo sempre parlando di french touch e quindi di musica commerciale).

Ne esce quindi un pezzo fresco, estivo, slegato dalle altre produzioni di questo artista, decisamente piacevole, che coniuga sapientemente anni '80 e uno degli stili di musica house più chic, ma che può facilmente essere "assimilato" anche da quelli che meno amano la musica house.

(c) 2007 All rights reserved

Saint Andrés <http://saint-andres.blogspot.com>

Ogni riproduzione e/o modifica non autorizzata, parziale o totale, è vietata

PS: i più scaltri avranno anche notato una cosa riguardo a titolo e testo. Se nel titolo si parla di "I want your soul" nel testo della canzone (come nell'originale ovviamente) si parla di "I want you so". Curioso vero?

Lovebirds "Can't get along"

Dopo avervi parlato di "Modern stalking" ritorno su questo progetto musicale che, ammetto, mi piace davvero molto, ovvio che sto parlando di Lovebirds. Come per "Modern talking" (ascolta | recensione) anche per "Can't get along" (ascolta) siamo di fronte ad un magistrale esempio di chill-house, un ritmo lento unito a sonorità elettroniche, comunque molto piacevoli. A partire dal basso che si fa subito sentire dopo pochi secondi e che unito alle percussioni (un po' in stile "Da funk") impongono subito un ritmo piuttosto semplice ma efficace. A questo si aggiunge il tipico sintetizzatore elettronico che si ripete con fare ipnotico ma allo stesso tempo curioso, soprattutto per l'accostamento perfetto con gli altri suoni della canzone, leggermente meno elettronici del resto. Non può mancare un intermezzo che "spezza" lo stile imposto dalle battute iniziali della canzone, intermezzo che propongono sonorità decisamente più lounge rispetto al resto, ma che poi lasciano spazio di nuovo al trend generale del brano.

Insomma un'altra canzone da ascoltare con una certa tranquillità, lasciandosi quasi ipnotizzare dai suoi che si ripetono, dal sovrapporsi di situazioni chillout a quelle house, magari provando a seguire il ritmo imposto. Effetto Serenissima? Uhm... difficile stabilirlo, non c'è moltissimo da ballare, però uno stile house (quasi elettronico), c'è; come c'è un beat chiaro e deciso. Gli estremi per soffermarsi ad ascoltare questa canzone con attenzione non ci sono, o per lo meno è cosa solo per gli appassionati del genere (piuttosto minimale).

Di certo è un prodotto che è più "ostico" da digerire rispetto a "Modern stalking" (una delle mie canzoni preferite in questo periodo), molto meno orecchiabile, meno immediato, addirittura meno melodico. Qui l'attenzione è più concentrata sull'arrangiamento, sull'attenzione agli strumenti usati, un focus sul sintetizzatore elettronico e il resto della base. Insomma un prodotto da ascoltare in sottofondo, con pochi elementi orecchiabili però di ottima (e originale) realizzazione tecnica.

Anna T "Donne moi une chance"

Dopo avervi parlato di un po' di produzioni underground, poco adatte al mercato commerciale oggi è il turno di una canzone che farà felici i palati amanti della house più commerciale, al limite con influenze nu-dance, insomma vi parlerò di una canzone che è destinata a diventare un appuntamento fisso di quest'estate.

"Donne moi une chance" (ascolta su JunoRecords) è una produzione francese (cantata quindi in questa lingua) che propone un sound altamente godibile, soprattutto per la sua semplice e intuitiva melodia. Elemento portante è quindi la parte vocale, discretamente sensuale, a tratti scontata ma nel complesso molto piacevole (ovviamente per gli amanti del genere, gli appassionati di house storceranno il naso più volte), con una giusta dose di carica che rende il brano immediato, d'altronde per questo è nato, più per essere fischiato che ascoltato con attenzione.

* Due le versioni principali del brano, la original mix colpisce per il beat aggressivo, deciso, con un basso che riporta indietro di almeno 5 anni. Però fanno la loro buona figura anche una serie di violini nonché qualche chitarra che regalano al brano un andamento più pop che dance. Nel complesso un'ottima versione, perfetta per il grande pubblico, senza tante pretese se non quella di divertire.

* Più originale la versione curata da Gunners. Un basso stile primi anni '90 (un po' come in "World, hold on" di Sinclar) e uno stile che in fondo in fondo sembrano ricordare pure "Can't get you out of my head" di Kylie Minogue. In questa versione si notano gli stessi elementi della versione originale, come gli archi e la chitarra che si sente in sottofondo.

Insomma due versioni che più o meno dicono la stessa cosa, ovvero "groove on the dancefloor", niente di particolarmente attento o serio, ma solo una canzone che è nata con l'intento di divertire. E basta.

Roman Salzger "Drops from Jupiter"

Oggi è il turno di questo pezzo, un misto di elettronica e house minimale, davvero interessante. "Drops from Jupiter" è un ottimo esempio di come anche la musica elettronica possa essere piacevole.

Per chi non lo sapesse Roman Salzger (sito ufficiale | MySpace) è uno dei migliori dj tedeschi in circolazione e con questa canzone non delude. Dopo un'introduzione con le tipiche tastiere anni '90, con un suono che ricorda i primi esperimenti elettronici dei Kraftwerk, è il turno del giro di basso, quasi ipnotico, ma trascinate grazie all'unione con una serie di tastiere che rendono l'atmosfera più particolare, quasi inquietante. Di per sé il brano si presenta con questa semplice struttura, ogni tanto qualche variazione, ma nulla che possa

(c) 2007 All rights reserved

Saint Andrés <http://saint-andres.blogspot.com>

Ogni riproduzione e/o modifica non autorizzata, parziale o totale, è vietata

stravolgere la natura del brano (se non l'aggiunta di qualche altro influsso elettronico ogni tanto), che comunque rimane sempre molto equilibrata e piacevole.

L'avrete capito, "Drops from Jupiter" è una traccia strumentale, di quelle comunque da ascoltare a tutto volume, cercando di fare attenzione ai vari elementi sonori che vengono introdotti, ma soprattutto cercando i vari riferimenti sonori alla musica elettronica del decennio passato.

Moony "Dove (I'll be loving you)"

Dopo il tormentone "Point of view" (prodotto da Diego Broggio per DB Boulevard) Moony (al secolo Monica Bragato) ha deciso di intraprendere la sua carriera da solista. E lo fa con una canzone che grazie all'aiuto di un gruppo di djs-produttori veneti (T&F vs Moltosugo) si è subito imposta per il tono fresco e solare. Perfetto per diventare una hit dell'estate (in questo caso si parla del 2002)

Come ogni progetto house che si rispetti non mancano remix e rivisitazioni in modo da rendere il brano appetibile al più vasto pubblico possibile.

* Incomincio con il prendere in considerazione la versione originale, decisamente pop, ma dall'elevata carica di energia, senza però appesantire il tutto con elementi eccessivamente house. Insomma questa è la versione più "easy" destinata a chi mette un po' di romanticismo sulla musica, ma anche chi vuole apprezzare le doti canore della vocalist veneta con un arrangiamento "naturale" (che poi non dimentichiamo che Moony non è nata con la musica house). Di questa versione è notevole l'intro, in cui pianoforte e la voce della Bragato sembrano fondersi con un'armonia da seguire ad occhi chiusi.

* La versione di T&F vs Moltosugo (ascolta) è di certo quella che abbiamo sentito e che conosciamo tutti. Quella che prima delle strofe, subito dopo il ritornello ci lascia a battere le mani seguendo le 4 (nella versione extended, 8) battute scandite solo dalla cassa (nella versione classica nell'intermezzo si nota l'assenza della cassa, che è immancabile nella versione house). Nel complesso questa versione non aggiunge nulla di nuovo alla già completa versione classica, se non un giro di basso più corposo (ovviamente by Ingo Peter Schwartz) e una cassa più decisa. Si potrebbe pure dire qualche cut&paste prima del ritornello. Nel complesso rimane un'ottima versione, molto equilibrata, che soddisfa anche i palati meno abituali al mondo della house, grazie alle sapienti mani del team veneziano (quelli de "La Serenissima") che hanno saputo aggiungere melodia ad un arrangiamento vivace ma mai eccessivo.

* Parlando di T&F vs Moltosugo non possiamo non citare uno dei membri del team, votato alla musica da club, che si distacca totalmente dalle produzioni commerciali. Nel singolo (che io modestamente...) troviamo anche il remix di Andrea T. Medoza (sito web ufficiale | MySpace). La canzone si riconosce subito per l'abbondante uso di filtri (a discapito dei toni alti, effetto tipo da "prima di aprire le porte della discoteca), per poi alternare momenti più funky (un po' alla "Flawless") in cui viene sovrapposta la voce di Moony.

Nel finale possiamo dire che è un'ottima canzone, che tralasciando l'effetto novità è stata giustamente trainata da un'ottima performance vocale e da un arrangiamento impeccabile. Piacerà a chi va in cerca di una canzone piacevole ed estiva, con un leggerissimo pizzico di malinconia.

Cicada "Tricks"

Una delle canzoni più interessanti degli ultimi tempi. E con questo dico tutto.

Il genere? Difficile definire dei paletti in modo da tracciate un profilo del genere musicale a cui appartiene. Oserei dire un frullato di funky, house e chillout, con l'aggiunta di qualche "nota" 70s, ovvero con uno stile vocale che ne permetterebbe facilmente un felice remix anni '70.

Si parte con un giro di basso di quelli che mai ci aspetteremmo di sentire, ovvero un "qualcosa" di sentito solo in alcune produzioni undergorund destinate al mondo dei club. E invece questo prodotto (con le dovute premesse) è molto vicino all'essere commerciale, molto ballabile, ma allo stesso tempo piacevolmente ascoltabile. Poco dopo l'esordio impetuoso della bassline è il turno della "base" una cassa decisa, con alcune percussioni che mantengono un suono piuttosto naturale.

A ricordarci che siamo di fronte ad un ottimo esempio di funky abbiamo qualche nota di chitarra e lo stile vocale che in alcuni punti è decisamente trascinate, soprattutto nella parte finale, in cui la voglia di fischiettare il motivetto proposto o di canticchiarlo sotto la doccia si fa davvero grande.

Concludendo possiamo dire di trovarci di fronte ad un pezzo discretamente solare, adatto ai club più commerciali ma anche ad essere ascoltato in tranquillità.

Lovebirds "Modern stalking"

Come per "Veridis Quo" (Daft Punk) anche in questo caso siamo di fronte ad un pezzo eclettico. Una canzone che unisce lounge e house in un mix che appare piuttosto inusuale ma che funziona davvero bene.

La traccia in questione è di fresca release (ma avrei potuto dire pure "uscita") appena dopo l'inizio della primavera. Per i profani del genere, Lovebirds è lo pseudonimo di Sebastian Doering, che per gli sconosciuti posso dire che una delle due meta del progetto Knee Deep (ricordate il remix di "Sway"??)

"Modern stalking" è (ma non era impossibile intuirlo) una traccia strumentale, senza tante pretese, incentrata su un basso/tastiera che accompagnato dal ritmo non velocissimo (siamo sulle 110 bmp, al contrario dei 130 per le canzoni house) di alcune melodia sintetizzate crea un motivetto che se ascoltato attentamente si dimostra irresistibile. Le percussioni non hanno molto a che fare con la musica house, se non fosse per il ritmo pulito e preciso, ma per il resto sarà apprezzabile per chi non ama percussioni troppo sintetizzate, d'altronde per gli amanti delle melodie artificiali abbiamo i rimanenti elementi della canzone. Tra cui una voce (femminile) che ogni tanto scandisce i cambi di battute, e dopo qualche secondo di "stallo" aiuta a riprendere il ritmo.

Che dire, un ottimo pezzo, troppo veloce per essere lounge ma allo stesso tempo troppo pacato per definirsi house, piacerà a chi nella sua compilation chillout va in cerca di pezzi "tranquilli ma non troppo", un'ottima canzone da sottofondo ma che presenta abbastanza elementi per essere ascoltata con attenzione.

Mi raccomando, come si usa dire: "Serve Chilled!"

Mika "Relax, take it easy"

Questa volta non parliamo di house ma vi segnalo un'anteprima musicale, imperdibile per gli amanti del genere. Parlo di Mika il nuovo fenomeno musicale degli ultimi tempi. Balzato agli onori delle cronache per "Grace Kelly" (ascolta su iTunes), ora vi parlo di quello che si vocifera essere il singolo destinato al mercato italiano, ovvero "Relax, take it easy" (video).

Un misto di elettronica anni '80 e un po' di Freddy Mercury è quello che basta che per questa canzone. Ad un ascolto affrettato la cosa che si fa notare per prima è una tastiera che richiama subito "I just died in your arms tonight" (video) dei Cutting Crew. Non pensate di ascoltare una canzone collegata con "Grace Kelly", siamo anni luce distanti, in questo brano Mika si cala in un'atmosfera più cupa, ma a tratti non meno frizzante di altre canzoni dell'album che seguono comunque un certo filo logico. Questa si distingue dalle altre composizioni. Si parla (forse azzardando un po') del successore del leader dei Queen, in questo brano però Mika dimostra di saper seguire (o imitare, fate voi...) le orme del maestro, forse più di quanto gli sia riuscito nelle altre canzoni. E "Living on my own" (video) sembra più vicina!

PS: A proposito di "Living on my own" (video) non vi chiedo chi ha ispirato qualche decennio dopo, all'inizio del millennio. Ve lo dico io, "Emotion" contiene qualche richiamo (più nel testo che nel resto) alla canzone di Freddy Mercury. Autore? Non fa più al caso mio, però per dovere di cronaca è DJ Ross.

Bob Sinclar "World, hold on (Jack Smeraglia remix)"

Remixare uno dei maggiori successi di questi ultimi anni non è per niente facile. Ho ascoltato più di un remix della celebre "World, hold on (children of teh sky)" del produttore e dj francese Bob Sinclar ma nessuno mi ha colpito come questo (permettetemi di definirlo capolavoro) remix di Jack Smeraglia (qui su MySpace).

Analizziamo questo remix, commerciale, davvero molto interessante. Il brano si articola con la solita struttura (climax ascendente) delle canzoni house, quindi si parte con pochissimi elementi (cassa organo), poi filtri che introducono le tastiere (che sono appena intuibili, ma ci sono, nella versione originale del brano), e poi il basso, che si discosta da quello "anni '90" usato da Sinclar, questo è più deep house. Alla fine qualche nota di pianoforte, che dona un tocco di malinconia che è ormai un segno distintivo di questa canzone. Difficile però riconoscere di che canzone si tratta se non si è esperti.

Questo per circa due minuti e mezzo, quasi il tempo di una canzone normale, ma stiamo parlando di una versione estesa per dj, quindi non c'è molto da stupirsi. Poi (segno che il remix ha intenzione di rompere con i classici ritmi da club) sparisce la cassa, rimane l'organetto e una serie di percussioni che scandiscono le battute, tanto da sembrare una sorta di versione acustica. Se la versione originale può sembrare troppo "tirata", eccessiva questa farà di sicuro al caso vostro. Dopo in rapida successione le tastiere che avevamo già sentito all'inizio e un bellissimo giro di piano che fa da sottofondo e che sembra lasciar cadere note come gocce.

Manca qualcosa?

Il "fischietto" che ha reso celebre la canzone lo scorso anno non si sente. Bisogna aspettare quasi 4 minuti per sentire la melodia che abbiamo fischiettato per un'estate. Per non scendere nel banale però il dj siciliano sostituisce il fischietto con uno zuffolo sintetizzato (che mi richiama subito alla mente Junatik con "Second journey", anche se qui questo strumento è decisamente più grossolano, meno melodico), continuando il trend acustico-tribale dell'intermezzo vocale. E poi le danze proseguono fino alla fine del brano, la voce sparisce e quindi largo spazio agli elementi che fanno da intro alla canzone, solo con l'aggiunta dello "zuffolo" che pian piano si fa sempre meno insistente fino all'avvento delle tastiere e del piano.

Insomma un remix di quelli che colpiscono soprattutto per la parte melodico-commerciale che verrà apprezzata dagli amanti del genere e che dona al brano un'altra dose di linfa vitale.

Planet Funk "Who said"

Nei primi anni del nuovo millennio abbiamo sentito parlare parecchio dei Planet Funk, progetto napoletano nato dalla fusione dei Souled Out (formati dai produttori Sergio Della Monica, Alessandro Sommella e Domenico GG Canu, che collaborano per altri progetti come Hondy, Kamasutra e Karen Ramirez), tutto questo fino all'incontro con il DJ Alex Neri (qui su MySpace) e il tastierista Marco Baroni. Dopo la hit "Chase the sun" (cantata da Auli Kokko) che ha permesso al gruppo di affacciarsi al panorama musicale italiano e europeo e brani come "Inside all the people" e "The switch" è la volta della hit dell'estate 2002 "Who said" (questa volta la parte vocale è affidata a Dan Black).

La canzone colpisce per l'aggressività della parte vocale e per l'arrangiamento che presenta sonorità rock-house-psichedeliche. In una base piuttosto veloce (130 bpm) si trovano sonorità rock, e virtuosismi tecnici tipici della musica house, nonché un riuscito tentativo di rendere il brano tendenzialmente "pop". A tutto questo si aggiunge l'incisiva performance del leader dei The Servant che ripete lo stesso ritornello per tutta la canzone, ma grazie ad un sapiente arrangiamento e ad un ottimo cut & paste (volgarmente taglia e incolla) il brano non perde mai intensità e mantiene livelli sempre elevati.

Nel complesso un'ottima canzone che si distacca dalla tradizione delle altre produzioni dei Planet Funk, regalando un prodotto originale e dedicato a tutti coloro che prediligono l'aspetto più "danzereccio" della musica house-funky.

Vitalic "Poney, part 1"

Sotto lo pseudonimo di Vitalic si cela Pascal Arbez il dj ucraino-francese si è fatto conoscere proprio con l'EP intitolato "Poney", contenuto poi nell'album "Ok cowboy" (compra su iTunes Store)

Oggi mi soffermo sulla prima parte di questo disco datato inizio millennio, 2001 ma ormai divenuto un classico della parte più progressive della musica house o se vogliamo osare electro-rock. "Poney part 1" è un insieme di sonorità che si fondono in un misto di inquietudine e pesantezza con un groove inconfondibile. Cassa decisa, battute spezzate da un clap decisamente notevole fanno da sfondo a melodie psichedeliche, distorte, ipnotizzanti, taglienti, metalliche e un giro di basso che si confonde con le tastiere. Inquietante nell'intermezzo vocale, vocoder ed echi che lasciano le parole sospese nel vuoto, creando un'atmosfera rarefatta, una breve sosta scandita solo dal clap con in sottofondo il solito giro di tastiera che viene distorto e filtrato a seconda del ritmo.

E poi l'inferno, di nuovo.

Impossibile resistere ad un tripudio che diviene quasi acid, a musica che diviene "frastuono" o meglio "tuono", da togliere il respiro. Degno di nota il video, in cui si fa un largo uso della slow motion con risultati davvero efficaci. Un viaggio tra atmosfere cupe e momenti di ritmo che violento toglie il respiro, da provare senza mai fermarsi.

Antoine Clamaran "Decadence"

Si può costruire una canzone su un giro di basso?

Pensando bene verrebbe da rispondere con un immediato "No!", e invece il francese Antoine Clamaran con la sua "Decadence" (pubblicato assieme a "Attraction" che presenta il medesimo stile) ha dato dimostrazione del contrario. Ovviamente per quanto riguarda il suo campo d'azione, la musica da club. Senza scendere in risultati poco avvincenti il dj d'oltralpe sceglie un giro di basso corposo, deciso, tendenzialmente melodico, in grado di rendere comunque il brano nel suo genere vivace, quasi senza sosta (se non fosse per un intermezzo pseudo-elettronico, un po' alla Joy Chiticonti). A seguire le peripezie del basso in un arrangiamento veloce, incalzante che fin dalle prime battute (assieme ad un basso ridotto nei suoi "toni alti") sembra dettare subito il ritmo.

Non c'è molto da dire, oltre ad un intermezzo che spezza il brano in due parti e che distoglie l'attenzione dal giro di basso per poi ripartire di gran carriera, non abbiamo altri elementi di spicco, se non la totale assenza di una parte vocale. Un brano che sembra essere più una sfida che un prodotto commerciale, una sfida comunque vinta restando dentro l'ambito della minimal.

Chiara "Nothing at all"

Fa sempre un certo piacere osservare un cambio di rotta di un artista musicale, una tentativo di sperimentare strade nuove, ho apprezzato quello di Jovanotti e del suo progetto Collettivo Soleluna e in questo ultimo periodo sono stato piacevolmente stupito dal cambiamento di Chiara Iezzi, da pop queen italiana assieme alla sorella Paola, ora solista con "Nothing at all (compra su iTunes Store) dal sapore malinconico-house.

Ne esce un'ottima canzone house, in cui c'è poco spazio al ballo, a favore di una riflessione sulla realizzazione tecnica.

Ritmo lento (siamo sulle 122 battute) e arrangiamento che strizza l'occhio alla chill out e una parte vocale molto apprezzabile, lenta che punta più sul testo e sulla lenta musicalità che su altri elementi da club (ma per questi ci sono degli ottimi remix, li consiglio tutti). Poi spazio anche a violini e a percussioni che tendono al tribale che arricchiscono il brano di nuovi elementi senza appesantire il tutto.

Arrivato secondo in cima alle classifiche italiane il disco ha riscosso un ottimo successo, grazie anche al video in cui Chiara sembra somigliare a Madonna, pur mantenendo una propria personalità, decisamente meno "dance", con sonorità più sperimentali, la Iezzi entra in mondo mai esplorato prima con un risultato decisamente apprezzabile.

Galleon "So I begin"

Torniamo al 2002. Si parla di french touch, visto l'origine francese (Marsiglia) del duo composto da Gilles Fahy (voce di questo disco) e Phillippe Laurent.

Il disco appare da subito come una tipica manifestazione di questo tipo di house, a tratti magari forse un po' forzata. Ma è il pubblico a decretare il successo (come nel caso di "Call on me" dello svedese Prydz), che nasce per lo più da una melodia piuttosto orecchiabile e dal vocal decisamente riconoscibile.

Fondamentalmente la parte più importante del brano non è altro che un giro di tastiera che si ripete per tutto il brano senza sosta, a tratti rimpinzato di filtri, ma nel complesso rimane abbastanza lineare. Il tutto è movimentato dalla voce del vocalist, e la parte più interessante si potrebbe definire il ritornello con la parte di 8 battute che sembra quasi interminabile.

Insomma un buon disco commerciale, che rispecchia la filosofia della house francese. Piacerà a chi apprezza questo filone dell'house e chi va in cerca di un pezzo senza tante pretese o finezze tecniche.

Panevino feat. Marvin Tyrell "Nobody"

Ritorno a parlare di questo progetto svizzero, ovvero Panevino. Dopo "The best of me" oggi è il turno di "Nobody", la cui parte vocale aè affidata a Marvin Tyrell.

Fin dalle prime battute si capisce subito quale sarà il trend del brano, ovvero un arrangiamento che appartiene alla soulful house (conosciuta anche come funky house). Innanzitutto non si può non notare il basso (suonato da Michel Gsell, soprattutto nell'assolo alla fine del brano. Poi per secondo la parte vocale di Marvin Tyrell, meno calda di quella di Charles Dockins, ma più orecchiabile (nel ritornello). Insomma altrettanto piacevole e perfetta per questo brano.

In ogni caso gli elementi classici di Panevino ci sono tutti, melodie piacevoli, un'atmosfera a tratti molto rilassata, tastiere e chitarre che non mancano e che danno quel tocco melodico che non guasta mai.

Insomma un'altra canzone davvero bella, perfetta per una serata a base di soul e club raffinati.

Ben Macklin feat. Tiger Lily "Feel together"

Amanti della musica da club preparatevi, sta per arrivare un'altra pezzo che non dimenticherete facilmente. Ma prima di parlare di questo brano parliamo un attimino dell'autore che immagino sia sconosciuto ai più. Cresciuto nelle retrovie di progetti di successo come Sucker Djs, Soulfilter, Gutterpunk è riuscito a piazzare i propri brani sulle compilation della celebre etichetta inglese Ministry of sound. Da qui il successo che sta invadendo l'Europa. Uno dei re della musica house, Pete Tong, ha definito il brano come uno dei migliori in circolazione attualmente.

(c) 2007 All rights reserved

Saint Andrés <http://saint-andres.blogspot.com>

Ogni riproduzione e/o modifica non autorizzata, parziale o totale, è vietata

Impossibile contraddirlo.

Basato su un sample (davvero originale la scelta nella canzone, vi consiglio l'ascolto rimarrete sorpresi) della hit anni '80, "Victims", di Boy George (assieme al suo gruppo, i Culture Club) la canzone presenta un fascino indiscutibile, che non passa inosservato (soprattutto per gli amanti del genere).

Il basso a dir poco trascinate, veloce, che sembra costituire una melodia a parte (un po' come in "Feel the vibe" di Axwell) è associato ad un insieme di cori (potrebbe venire in mente il remix di Matt Hughes di "Forever"). E poi alcuni arrangiamenti "pop" che non nascondono che si tratta di un campionamento di un altro disco vitaminizzato e preparato per il mondo dei club.

Non mancano alcune impercettibili reminiscenze al mondo della dance di inizio millennio in cui le ultime due battute di ogni "strofa" erano dedicate al passaggio e al collegamento con quella successiva. La versione strumentale è quasi ipnotica, con qualche variazione sul tema ma nel complesso manca di una certa carica vocale che troviamo nella versione cantata. Qui abbiamo la splendida performance di Tiger Lily, che aggiunge a questo brano il tocco di sensualità che manca alla versione strumentale (che sembra soffrire un po' dell'Effetto Serenissima).

Insomma un ottimo lavoro, già avviato verso il meritato successo. Piacerà a chi apprezza le canzoni house da ballare ma anche da ascoltare, in questo caso sarà impossibile ignorare il basso e la base della canzone.

Flower Power "Flower power"

Correva l'anno 2004 quando faceva la sua comparsa nelle scene musicali di tutta Europa questa canzone, che fin dal titolo fa pensare ad una produzione abbastanza funky house. E in effetti lasciando da parte le percussioni (cassa incisiva ma non troppo pesante) per il resto abbiamo un giro di chitarra inconfondibile e un giro di basso molto veloce che ben si raccorda con la base house.

Ma il motivo centrale della canzone è l'ormai celebre melodia suonata da "mille violini portati dal vento" (no, ho sbagliato, scusate -_-'), insomma una melodia suonata da violini, difficile da dimenticare appena dopo un paio di ascolti e che in fondo ne ha decretato il successo. Come molti esperimenti musicali il brano è uscito dapprima in versione strumentale, ma appena ottenuti i primi favori del pubblico, visto l'anima poco commerciale del brano, il team italiano (formato da Andrea Jeannin e Steph Mazzacani) ha pensato bene di lasciare la parte cantata alla celebre sorella di Kylie Minogue, ovvero Danielle Jane Minogue (meglio conosciuta col nome di Dannii).

Il risultato è un'ottima alternativa commerciale alla versione strumentale, l'aggiunta della parte vocale è anche l'occasione per l'inserimento di un paio di filtri sonori ad alcune parti del disco (decisamente impercettibili come modifiche). Nel complesso il brano appare più movimentato e carico di energia, insomma sarebbe difficile immaginare un altro cantato. Come ogni brano di successo la lista di remix è abbondante, ma sono solo un paio quelli che ho apprezzato davvero. C'è da dire che di per sé il brano ha un suo fascino quindi sarebbe difficile realizzare qualcosa che non comprometta tutto.

Mike di Scala remix: la rivisitazione in chiave più progressive è decisamente ben riuscita, il ritmo si fa più veloce, le percussioni più incalzanti, leggermente più dure, gli archi vengono resi più spezzettati (con qualche reminiscenza trance) e vengono aggiunte alcune sonorità più elettroniche.

Nel complesso davvero un ottimo lavoro, senza stravolgere la canzone questo remix rappresenta una valida alternativa.

Afterlife remix: questo è di sicuro uno dei remix più interessanti. Qui si cambia totalmente genere, si passa ad una dimensione lounge, quindi un'atmosfera decisamente più romantica, piacevole, rilassata, raffinata. Nessun collegamento con la versione house, anche la parte vocale più lenta e i cori di sottofondo sono più lenti, rarefatti, soffici, senza mai scendere a compromessi da club.

Un remix da ascoltare nel relax più totale, cercando di scindere i vari elementi della canzone (chitarra, voce, percussioni).

Faithless "Music matter (Axwell rmx)"

Impossibile resistere al fascino di Axwell e di alcuni tra i suoi remix entrati ormai nella storia.

Nessun legame con le precedenti produzioni, il ritmo si fa serratissimo, con un giro di basso decisamente fuori dal comune, breve ed ipnotico come pochi.

A questo si aggiunge una linea vocale molto soft, accompagnata da atmosfere diffuse in netto contrasto con la base che sembra quasi una rielaborazione di alcune produzioni speed degli anni passati (per fare una citazione il remix di Jones & Moss su "What u waiting 4" di Gwen Stefani).

Una realizzazione tecnica di ottimo livello, Axwell questa volta accontenta i palati più esigenti, quelli abituati alle melodie più "heavy", da ballare al buio, con i flash che scandiscono la partenza della cassa, infatti è lodevole l'alternarsi di fasi senza cassa e fasi in cui questa è dominante, creando situazioni di attesa e poi di inizio delirio.

Nel complesso piacerà a chi aveva nostalgia di una produzione che mescolasse elementi house e elementi più progressive senza creare un ibrido con poca sostanza.

Grazie a DJ Luca per la segnalazione

Jenner & Marchand "Forever (Matt Hughes rmx)"

Ancora una volta uno di quei pezzi house da ascoltare più che ballare, di quelli che soffrono dell'effetto Sere-nissima.

Il pezzo in questione è "Forever", produzione che condivide con il French Touch la sua natura di brano melodico, e orecchiabile.

Io prenderò in considerazione la versione rivisitata da Matt Hughes. Come in molte produzioni del genere il giro di basso (chiamatela anche bassline) è uno degli elementi caratteristici del brano, corposo e deciso si nota fin dalle prime note, assieme ad uno stuolo di tastiere e a sonorità tipicamente funky.

A spezzare ogni tanto l'atmosfera e a renderla quasi Lounge ci pensano dei cori e un piano forte che tende al malinconico, salvo poi riprendere il ritmo con elementi più house, che permettono al brano di entrare in qualche dancefloor, solo quelli più raffinati però.

Piacerà a chi ama le canzoni house con un pizzico di atmosfera lounge, oppure che ama ascoltare una canzone dall'inizio alla fine facendo tesoro di ogni piccola nota e analizzando la realizzazione tecnica di un brano, di seguito un paio di brani che fanno al caso vostro se amate questo genere.

Invisible "Keep on (Mattara pop mix)"

Uno dei prodotti più commerciali di questi ultimi mesi. Non so in quanti alzeranno la mano se chiedessi info su Stefano Mattara, l'autore di questo remix.

Il dj-produttore italiano ha firmato alcuni tra i remix house delle ormai dimenticate 2Black (che rispolverarono Loredana Berté con "Waves of luv (in alto mare)"), complece un vocal decisamente sbarazzino e quelle produzioni sono finite nel dimenticatoio dopo una stagione.

"Keep on" (ascolta) è però decisamente diverso, ad opera di un altro dj-producer italiano, Manuel Disonesti (qui su MySpace), nel remix di Mattara prende una piega totalmente differente rispetto alla versione originale. Sonorità decisamente soul che al contrario degli altri mix mettono in luce la voce calda (che assomiglia molto in alcuni a quella di Anastacia) della vocalist.

L'arrangiamento strizza l'occhio alla pop-house, come molti altri remix di Mattara anche questo non delude, le sonorità piacevoli e mai troppo aggressive fanno di questa canzone un pezzo da essere anche ascoltato.

Sembra quasi di tornare indietro alle prime produzioni degli anni 2000, grazie al ritmo molto lento, e agli arrangiamenti piuttosto commerciali.

In definitiva un'ottima canzone, molto accattivante, piacevole, con tutte le carte in regola per essere un buon successo.

De Souza feat. Shena "Guilty"

Si avvicina l'estate e i primi killer dancefloor cominciano a fare capolino, uscito da qualche settimana (ma per la release ufficiale bisogna aspettare il 2 aprile) ecco un disco che farà sicuramente parlare di sé. O per lo meno che si è già guadagnato un posto tra i miei dischi preferiti.

Sto parlando di "Guilty", disco solare, decisamente accattivante e trascinante.

Si nota subito nella versione originale la spiccata ambizione di appartenere alla categoria più melodica della house quella "soul" piuttosto commerciale. Ecco quindi un'ottima performance vocale di Shena (Già sentita in "The weekend" di Michael Gray e "1000 years" by Jupiter Ace), molto orecchiabile, veloce, piacevole, penso che dopo aver fischiettato la canzone di Gray, quest'estate almeno una volta ci uscirà di bocca un "baby I'm guiltyyyyyyyyyyyyy!!", tanto facile è impararlo dopo un paio di ascolti.

La base vocale ricorda pezzi leggendari della house, "Lola's theme" degli Shapeshifters, "Love on my mind" dei Freemansons, tanto per citare due pezzi conosciutissimi; in questo caso l'elemento distintivo però è la melodia suonata dai violini che accompagna il post-ritornello (a parer mio dona al brano quell'aria sbarazzina che lo avvicina al disco pop) e il coordinato giro di basso, decisamente corposo (ma si nota comunque solo nella prime battute), che diventa più elettronico nel remix di Bimbo Jones.

Insomma un disco che piacerà a tutti gli amanti della musica house più commerciale, a quelli che cercano un pezzo fresco e ballabile per l'estate. Penso che grazie anche al video ne sentiremo spesso parlare.

Il disco mi ha piacevolmente colpito per la realizzazione tecnica, di prim'ordine, al contrario di molti dischi usciti negli ultimi anni. Insomma si va oltre al classico vocal sbarazzino, ma anche al classico filtro applicato sulla base a ricordare (come già detto) Freemansons e compagnia, quello che sorprende è l'orchestrato giro di violini e archi che compone una melodia da ascoltare con attenzione, meno scontata di quanto possa sembrare, addirittura un virtuosismo che dubito notino in molti. Per questo consiglio la versione "instrumental" perfetta per apprezzare l'armonia strumentale del brano e il lavoro di De Souza. Insomma un brano che mi lascia sorpreso in ogni suo aspetto.

C-Mos "Hot summer girls"

Vi ho già parlato di C-Mos, pseudonimo di Oliver Abbeoos, ma soprattutto autore di una delle canzoni che preferisco in assoluto, ovvero "2 million ways".

Lo stile di questa canzone però è abbastanza distante dalle altre produzioni, se non fosse per il ritmo sempre molto allegro e coinvolgente.

"Hot summer girls" è la tipica canzone da ballare sulla spiaggia, d'estate, nonostante una leggera malinconia (ma a livelli minimi comunque, perché il brano è fatto per divertire).

Trombe, percussioni latine e una parte vocale semplice e accattivante fanno di questo pezzo un must per un dj set commerciale. Al tutto si aggiunge anche qualche nota di chitarra che aumenta l'effetto estivo.

Come dicevo, è difficile fare paragoni con altri pezzi dello stesso autore, rispetto a "2 million ways" le sonorità sono decisamente meno minimali, votate a piacere anche ad un pubblico più commerciale. Rispetto, invece, a "Vibrations" gli arrangiamenti sono più raffinati, leggermente più lenti, meno aggressivi e la parte vocale decisamente (anche se non siamo su livelli alti) più curata.

Concludendo, piacerà a chi sta aspettando la primavera, ma soprattutto l'estate, e chi è in cerca di un pezzo fresco e solare, da ballare senza stare a riflettere.

Luther Vandross "Shine (Freemasons remix)"

Di solito l'ultima curiosità di ogni recensione è dedicata alla ricerca del campione che fa da base alla canzone in questione. Oggi inizio proprio da questo punto.

Per scovare il sample usato in questo remix bisogna tornare indietro al 1979, all'epoca dei gloriosi Chic e della loro (poco apprezzata all'epoca) "My forbidden lovers". In realtà appena ascoltato il remix mi sono messo a pensare e non mi sono subito venuti in mente gli Chic, ma un altro pezzo (non molto fortunato pure questo) di qualche anno fa (2001), si tratta di "Sexual guarantee" degli Alcazar. Dubito che qualcuno si ricordi di questa canzone, però il riff, di questa canzone era decisamente simpatico. Ma non era nuovo, già nel 1999 i Nerio's Dubwork avevano usato questo sample per la loro "Sunshine & happiness".

Nonostante tutto la canzone (un inedito di Luther Vandross) gode di vita propria, decisamente solare e piena di brio si appresta ad essere ballata durante l'estate.

Il remix del duo Inglese velocizza la base della canzone originale, aggiunge una cassa decisamente house e un giro di basso da ascoltare con molta attenzione, oltre a qualche filtro ma la voce di Luther Vandross rimane intatta.

Nel complesso il risultato è un perfetto mix di funky groove e di soul huose che attira l'attenzione su di sé fin dal primo ascolto.

Segnalo anche la versione "instrumental", che non è altro che la "club mix" rprivata della parte vocale. Versione che permette di ascoltare il lavoro dei Freemasons e di apprezzarne maggiormente le abilità.

Faithless feat. Estelle "Why go (Hoxton Whores rmx)"

Avevo promesso la recensione di una delle mie canzoni preferite di Faithless, quindi eccomi a parlare del trio inglese composto (per quei pochi che lo ignorano da un produttore (Rollo), da un vocalist-rapper (Maxi Jazz) e da una delle dj femminili più famose nel mondo (Sister Bliss).

La parte vocale di questa canzone (sto parlando del remix) è curata da un'altra vocalist (Estelle) con qualche leggera aggiunta di M. Jazz, mentre nella versione originale l'impronta pop è decisamente più marcata, con qualche accenno anche di chitarra (potete ascoltare questa versione nel video).

Il remix curato da Hoxton Whores è però tutt'altra cosa. Il duo inglese formato da Gary Dedman e Kevin Andrews mette insieme tastiere e sonorità elettroniche che si uniscono ad una voce quasi ipnotica ma molto piacevole. L'elemento principale però è il giro di basso. Corposo, all'inizio quasi inaspettato e violento, poi invece non si riesce più a farne a meno.

Insomma una di quelle canzoni che colpiscono per la semplicità, per pochi elementi uniti in modo perfetto, in cui nulla è lasciato al caso. L'arrangiamento molto semplice riesce a spostare l'attenzione dal contenuto melodico al giro di basso che è sempre ben riconoscibile.

Panevino feat. Charles Dockins "The best of me"

Ammetto che il nome mi è tanto curioso quanto sconosciuto. Dietro al progetto si cela un team svizzero composto da Sandro Endrighetti e Renato Abate, non nuovo a produzioni molto simile a questa.

Se non avete già sentito il pezzo qui si parla di soul house, della parte più delicata del panorama house, di una perfetta unione tra una parte vocale decisamente soul e un arrangiamento house.

Vi parlo soprattutto della "reprise mix" ovvero la versione che rappresenta la congiunzione perfetta di soul e house. La voce calda, lenta e avvolgente di Charles Dockins si unisce perfettamente con gli arrangiamenti (inizialmente quasi malinconici) nella prima parte abbastanza naturali e nella seconda decisamente più house.

Come avete capito bene la canzone si può dividere bene in due parti (la prima che oltrepassa i tre minuti), tutto ciò rende il pezzo molto adatto ad essere usato come "intro", atmosfera con luci abbassate, e si parte con un piano e con la voce (decisamente piacevole) di Dockins. La seconda è più adatta ad essere ballata sul dancefloor, ad essere seguita attentamente (soprattutto nel bellissimo giro di basso).

Insomma un disco molto piacevole, d'effetto, che può essere utile per scaldare e incominciare una serata dedicata alla soul house.

Eric Prydz feat. Adeva "In & Out (side Eric Prydz rmx)"

Oggi vi parlo di un prodotto non molto recente, ma che ormai si può considerare un classico, soprattutto per gli amanti di Eric Prydz, noto dj svedese genio dell'electro house.

Non c'è produzione che mi lasci indifferente (tanto meno in quelle commerciali, il mio genere preferito), ogni volta è un rimanere in silenzio contemplando la purezza e la perfezione degli arrangiamenti. Ma anche l'estro creativo dell'artista. Con "In & out" siamo di fronte a un pezzo i-n-c-r-e-d-i-b-i-l-e, e perdonatemi se sono di parte e se mi scaldo per questa cosa. Ma questo pezzo è a dir poco trascinate.

8 minuti e 30 secondi di puro godimento.

La canzone si compone sostanzialmente di due parti. La prima (della durata 3:20 minuti) è uno degli intro emotivamente più estenuanti che abbia mai sentito. Tastiere e synth di sottofondo che rendono un senso di attesa sono unite alla splendida parte vocale di Adeva, un vocal veramente trascinate, che mette subito voglia di ballare, che indica che è necessario scaldarsi un po' prima di scendere nei dancefloor.

Giunti a 3 minuti e 20 secondi ci si aspetta l'inizio del groove più spinto, in linea con le produzioni più commerciali di Prydz. In realtà non è così.

(c) 2007 All rights reserved

Saint Andrés <http://saint-andres.blogspot.com>

Ogni riproduzione e/o modifica non autorizzata, parziale o totale, è vietata

14 secondi di atmosfera "sospesa", surreale, oserei dire "vuota". Senza preavviso però dopo questo "ponte" inizia la seconda parte. Cassa decisa ma soprattutto un imponente giro di basso che contraddistingue lo svedese nelle produzioni più estreme, ovvero un misto di tastiere e basso, niente a che vedere con il french touch di "Call on me" o con il revival di "Woz not woz". Qui abbiamo un basso tagliente, estremamente deciso e graffiante. Insomma è impossibile non notarlo (visto che costituisce parte fondamentale della struttura della canzone).

Insomma una produzione da ascoltare in ogni minimo dettaglio tecnico. Prydz si rivela tra i migliori dj di questi anni, capace di crearsi dal nulla uno stile personale e unico, cosa riuscita a pochissimi djs.

grazie a DJ Luca per la segnalazione

Chic Affair "Life (Pierre de la Touche rmx)"

Difficile per me resistere all'elegante fascino del french touch, corrente di pensiero che fa della melodia delle proprie composizioni un punto chiave, oltre ad un arrangiamento distinguibile anche al primo ascolto.

Se mi permettete considero questo genere tra i migliori della house, melodie raffinate e mai un eccesso stilistico. Allo stesso tempo però non so se ci siano mezzi termini a riguardo, o piace o non piace.

Il pezzo di oggi è uscito praticamente un anno fa, e fin dall'inizio mi ha subito colpito in modo estremamente positivo. In realtà qui siamo di fronte ad una contaminazione perfetta tra french touch ed elettronica. La cassa è quella tipica, già sentita anche in altre produzioni (cito Dave Armstrong con "Out of time") ma gli arrangiamenti prendono una piega decisamente più elettronica.

Oltre a tastiere e ad un'atmosfera non sempre allegra (però in molti casi decisamente electro-lounge), si fa notare la voce della vocalist dei Chic Affair, abbastanza triste, ma in linea con la canzone.

Insomma un prodotto "anomalo" se attribuito a Pier de la Touche, decisamente staccato dalle sue altre produzioni in cui fa incetta di campionamenti da altri dischi e con maestria fuori dal comune riesce sempre a creare un pezzo piacevole e divertente.

Michael Gray "Analog is on"

Incluso sempre nello stesso EP di "Somewhere beyond" troviamo "Analog is on", uno dei dischi più eclettici di Gray.

Il brano è innanzitutto caratterizzato da un ritmo estremamente lento (sotto le 120 battute per minuto) e da una serie di sonorità elettroniche unite ad una base non troppo artificiale (sentiamo anche un tamburo che rimanda a "Somewhere beyond").

Di per sé la canzone si basa su pochi elementi ma molto efficaci (addirittura orecchiabili), un riff di tastiera ipnotico ma piacevole seguito alla pari dal sintetizzatore, e da una serie di melodie più lounge, ovviamente abbastanza elaborate da sembrare il meno naturali possibili. Da contorno un basso che si discosta totalmente dalla tradizione di Michael Gray, molto più elettronico, quasi a ricordare alcune produzioni degli anni 90.

Fin dal primo ascolto la canzone mi ha lasciato a bocca aperta per l'equilibrio perfetto che contraddistingue ogni elemento della canzone, come in "Somewhere beyond" rimane un'ottima traccia strumentale, un'interessante laboratorio in cui Gray si lascia andare ad melodie estranee alla house ma che potrebbero essere riprese nelle successive produzioni.

Insomma per gli appassionati (non penso molti, perché si parla comunque di un prodotto che di commerciale ha ben poco) un EP da non perdere che non lascerà delusi e che accontenterà coloro che non hanno mai gradito al 100% il Gray commerciale.

Su Juno Records è in vendita l'EP (secondo link, dopo il paragrafo), dalla stessa pagina è possibile addirittura ascoltare un'anteprima del brano (anzi dei due brani).

Alan Braxe presents Lifelike & Kris Menace "Discopolis"

Difficile per gli amanti della musica house non resistere a questa canzone. Presentato dal guru della house francese Alan Braxe (celebre la sua "Running -intro-" con Fred Falke) il disco si è subito fatto notare nei club.

Ecco le tracce degne di nota.

A hundred birds remix: questa traccia è caratterizzata da suoni molto più naturali rispetto ad altre versioni, con un inizio di batteria e percussioni che scandiscono il ritmo. A questo si aggiungono sonorità decisamente elettroniche anche se il basso rimane comunque slegato dall'essere artificiale. Decisamente molto piacevole, un giusto mix di suoni house e pop che non stonano. L'atmosfera del disco rimane comunque sempre molto pacata, quasi surreale, con il basso e la cassa che pur essendo molto presenti lasciano spazio ad atmosfere lounge.

Lifelike & Kris Menace remix: ecco una delle tracce più conosciute. Sonorità elettroniche ma melodiche, a tratti ipnotiche, altre volte lounge. Basso molto presente, ma meno profondo rispetto a quello del remix precedente. Rimane comunque un'ottima variante della versione originale.

Original mix: ecco la traccia più conosciuta. Fondamentalmente non aggiunge molto alle precedenti, se non il basso che caratterizza la canzone, molto profondo, sempre avvertibile, che diventa parte integrante della melodia. Un'ottima traccia che potrebbe fare pensare anche ad una futura performance vocale.

Kerri Chandler bigga mix: non poteva mancare la traccia dedicata agli amanti della progressive, ritmo leggermente più veloce e sonorità taglienti, electro-acid. Elemento caratterizzante è l'assolo del sintetizzatore che aggiunge una nota ipnotica al brano. Il basso pur essendo avvertibile è comunque abbastanza distaccato dalle percussioni, effetto per cui la canzone sembra quasi essere priva del basso.

Nel complesso siamo di fronte ad uno dei dischi che aprono il 2007, speriamo di sentire altre evoluzioni di questo meritevole prodotto che per adesso pur avendo sonorità in parte commerciali soffre ancora dell'effetto Serenissima.

The Underdog Project "Summer jam (remix)"

Operazione nostalgia - In questo ultimo periodo mi sono messo a "sfogliare" la mia libreria musicale alla ricerca di quello che ascoltavo nei tempi passati. Mi è saltato agli occhi una vecchia canzone, ormai di 7 anni fa.

Sto parlando di "Summer jam" l'unico grande successo di questo gruppo tedesco, che univa con stile R&B, reggae e 2-step inglese (per intenderci vicini al garage che ha reso celebre gli Artful Dodger e Craig David), ma la versione originale fa parte di un'altra storia, l'operazione nostalgia funziona solo con la versione remixata.

Analisi di un mito - Gli elementi di fine millennio (il 3 millennio dovrebbe essere iniziato nel 2001) ci sono tutti, motivo per cui il successo non è tardato ad arrivare, soprattutto legato al mondo d'oro delle discoteche commerciali.

Senza strafare e scendere nel patetico il brano si impone essenzialmente per la sua ottima realizzazione (si discosta in maniera totale dall'originale, e questo è molto apprezzabile) e per l'immediatezza degli arrangiamenti. Infatti il remix aggiunge alla parte vocale (che rimane totalmente inalterata) una cassa decisamente efficace, la classica tastiera che scandisce la melodia dopo il ritornello, tipico del 99% delle produzioni del tempo (oltretutto si rivelava p-e-r-f-e-t-t-a per essere impostata come suoneria, quando ancora le suonerie si inserivano a mano...) e un basso corposo ma "monotono", ma a quei tempi erano molto in voga (ricordiamo Gigi D'Agostino in "Another way"). Sempre tipico degli anni l'era l'unione di elementi classici e moderni come il pianoforte (e gli archi sintetici), che nel ritornello scandisce le battute.

Pur rimanendo una canzone da discoteca che lascia pochi spazi alle riflessioni, a 7 anni di distanza un'ascoltatina il brano lo merita, se non altro per un piccolo viaggio nella musica da discoteca post anni '90, e per assaggiare quel sapore leggermente malinconico che la canzone porta con sé.

Vi segnalerei anche un altro remix che prende come riferimento proprio gli arrangiamenti tipici degli anni '90, ma non essendo mai stato pubblicato è nelle mani solo di un paio di persone (tra cui il sottoscritto).

Michael Gray "Somewhere beyond"

Non so se sentivate la mancanza o meno, ma ritorno alle recensioni house.

Oggi con un disco che uscito (si parla ancora del promo) da qualche settimana incomincia ad affacciarsi al panorama musicale proprio in questi giorni.

Parlo di "Somewhere beyond" l'ultimo disco di Michael Gray che dopo la celeberrima "The weekend" e la hit dell'estate 2006 "Borderline" si appresta ad uscire con una nuova produzione, che scommetto attirerà l'attenzione anche dei club più commerciali.

La canzone rispecchia lo stile fresco e solare di Gray, anche se il ritmo appare meno intenso rispetto ai precedenti capolavori. Bisogna comunque dire che sto parlando di una traccia strumentale destinata al mondo dei club, quindi difficilmente adatta ad una serata e ad un pubblico abituato a produzioni più commerciali.

L'elemento che caratterizza la canzone è una melodia minimale e orecchiabile di facile identificazione e una parte che sconfinava per pochi attimi nella musica lounge.

Se "Borderline" poteva identificarsi come il follow up (il seguito) di "The weekend", "Somewhere beyond" aggiunge qualcosina in più, senza distaccarsi totalmente dallo stile dell'ex leader dei Full Intention, rendendo il tutto decisamente molto apprezzabile. La cassa si fa più decisa, e i 2/4 e i 4/4 di battuta sono scanditi in modo meno deciso con un "clap" differente. Rimane il giro di basso tipico di Gray, corposo e veramente intenso, che dà il meglio di sé agli alti volumi.

Si aggiunge al tutto nella fase finale e iniziale una cassa con sonorità più votate al pop, con un vago riferimento a qualcosa già sentito su "Tell me why" (Supermode).

Concludendo si può dire che mister Gray non delude, per adesso accontenta i palati abituati a musica da club, ma in futuro ci si aspetta una release del brano in versioni più commerciali, probabilmente cantate da una voce femminile, tanto cara a Gray e alle sue produzioni.

Girl Power!

Oggi si parla di house commerciale, abbastanza tendente al progressive. Per intenderci siamo quasi sui livelli di "My arms keep missing you", quindi ritmi veloci, e aggressività a 1000, brani giusti per un dancefloor scatenato, un po' meno da essere ascoltati a casa. Entrambi hanno a che fare con ragazze, visto che sono cantati proprio da queste, e secondo me è il tocco femminile che rende a questi due brani una propria dignità.

Kete Smith "Party -for the weekend- (Judge Jules remix)"

Tastiere e ritmi velocissimi caratterizzano questo brano. Le tastiere e il basso dettano il ritmo forse più che la cassa in generale. A rendere il brano piacevole contribuisce una voce femminile molto piacevole e decisamente appropriata a questo genere di brano che a parer mio potrebbe avere un effetto ancora migliore dal vivo in discoteca. Nel complesso un'ottima canzone da ascoltare ma soprattutto da ballare senza tante pretese.

September "Satellites"

Intro abbastanza "pesante" con sonorità che ricordano la musica più progressive, e una cassa che si rifà alla moda lanciata da Naive qualche anno fa. Il ritmo si fa leggermente più lento rispetto al brano precedente, nonostante questo rimane una di quelle canzoni adatte ad essere usata come stacchetto per le veline, di certo di house ha molto poco, siamo molto più vicini alla dance (quella genuina di inizio millennio).

Ovviamente se siete appassionati di house come vi consiglio di evitare questi due brani, però se in discoteca avete a che fare con un pubblico giovanile, molto giovanile, di certo vi farete apprezzare.

Shaft "Mucho Mambo -Sway- (Knee Deep remix)"

Ho sempre avuto un debole per i remix di Knee Deep, questa opera secondo me è il miglior punto di partenza per avvicinarsi a questo remixer.

Anzi questo brano ne rappresenta un po' il manifesto dello stile. Sonorità latine, raffinate, fiati e pianoforte, chitarra acustica e un'inconfondibile stile house che tende al lounge.

Siamo abbastanza distanti dal tormentone creato esclusivamente per essere suonato nei locali più modaioli, quello che ho soprannominato effetto "Serenissima" (1) si fa sentire: come negli altri casi nonostante il brano sia stato creato per il dancefloor si rivela più piacevole ad essere ascoltato con tranquillità (locali lounge, o seduti in poltrona) che ad essere ballato in modo scatenato.

La versione estesa parte con un crescendo di percussioni che delineano lo stile house del brano, fino a giungere al punto in cui si incomincia a intuire il genere votato al latin, e poi verso il finale un bellissimo assolo di chitarra (che mi ricorda un po' "Volare") che si inserisce perfettamente nel contesto.

Un paio di parole per la versione originale: anche questa non manca del suo fascino latino, però si intuisce chiaramente che siamo di fronte a sonorità che creano meno atmosfera rispetto a quelle di Knee Deep, insomma il brano manca di "quel qualcosa" che lo rende speciale, che solo nella versione remixata riusciamo a trovare.

Secondo me questo brano in inverno è di sicuro meno banale che in estate, grazie ad uno stile semplice e "caldo" questo brano riscalda le lunghe giornate invernali, di certo ormai ha assunto una posizione da ever green.

Junior Jack "Da hype"

Ci sono deejay che sembra possano permettersi tutto, JJ (Junior Jack) è uno di questi. L'unico capace di prendere 8 battute di basso/tastiera da un pezzo anni '80 come "I'm so hot for you" (Bobby Orlando) e tirarne fuori una canzone (in versione estesa) da oltre 9 minuti, anzi ci stupiremmo del fatto che ne abbia tirato fuori una canzone.

Tornando seri con "Da hype" abbiamo di fronte uno dei maggiori successi house italiani in Europa.

Seguendo le orbe del fascinoso french touch (tra i prodotti più somiglianti troviamo "Call on me") J. Jack delizia gli estimatori del genere con una serie di effetti di dissolvenza, filtri di ogni genere, cutting che rendono il brano piacevole, aggressivo, pieno di carica, un ottimo prodotto anche per i dancefloor.

Come se non bastasse il successo della versione strumentale grazie alla collaborazione di Robert Smith (leader dei Cure) ne nasce quella che può essere definita la vetta di quest'opera, una versione cantata che aggiunge nuova linfa vitale alla canzone. In questo caso JJ lascia la voce di Smith intatta, senza nessun effetto (tranne un piccolissimo effetto iniziale) in modo da essere apprezzata il più possibile dagli amanti di questa persona.

A mio parere la versione cantata è molto apprezzabile, anche molto più immediata di quella strumentale, in ogni caso è lodevole il fatto che la versione strumentale sia molto equilibrata nonostante la lunghezza astronomica.

Bel Amour "Bel amour"

Parliamo di musica francese. Ecco un disco che mi è piaciuto parecchio, fin dai suoi esordi, e che ascolto ancora con piacere.

Il brano si posiziona sul segmento soul house affiancando canzoni come "Devotion (a bit more lovin)" o "Say a little prayer", pur rimescolando le carte e creando un prodotto che risulta facilmente identificabile.

Tutto si rifà su poche battute di "The mystery with me" di Jo Bisso, disco ormai disperso nei meandri della musica. La base viene presa, tagliata e adattata a contenere il "caldo" giro di basso di questa canzone, mai più adatto ad un disco house che porta questa ventata di fascino francese, pur non essendo propriamente french touch, ma visto il basso più Daft Punk.

Uscito prima come esperimento strumentale è stata poi aggiunta una parte vocale che da decisamente più smalto alla canzone, ad opera dei due vocalists Sydney & Jean Claude Sindress, i due aggiungono una leggera nota di malinconia, che tutto sommato non guasta e rende il brano piacevole anche al di fuori dei dancefloor.

Decisamente più adatta all'easy listening la versione radio edit, ancora più ah... so seventy la versione originale, che dovrebbe essere di quel periodo.

Esilarante e kitsch il video che ha accompagnato questa canzone.

Loleatta Holloway "Love sensation '06 (Freemasons remix)"

Di certo a molti questo nome non è per niente nuovo, neppure la canzone visto che si tratta di un remake di "Love sensations" ad opera della leggenda della musica black-soul come la Holloway.

Che dire, la voce di questa cantante si sente ed è prorompente, per gli amanti della soul house questo è un disco immancabile, pieno di carica.

Il remix dei Freemasons è qualcosa che raggiunge l'empireo, praticamente un concentrato di carica esplosiva senza mezzi termini. Se l'intro del brano sembra avere qualche elemento leggermente dark (con il solo giro di basso e la cassa e qualche voce ripetuta in eco) appena oltrepassato il minuto si capisce che la situazione è destinata a cambiare. Fa capolino un piano che accenna la melodia che accompagnerà tutto il brano (un motivo alla "Most precious love" di Blaze o "Make a move on me" di Joey Negro) seguito dal giro di basso che riprende la stessa impostazione. A stravolgere la situazione ci si mette una parte in cui si sentono solamente i cori e che introduce la canzone vera e propria, dove al piano si affiancano anche tastiere e un giro di basso decisamente più vario rispetto all'inizio.

Per il resto la base è tecnicamente perfetta, non troppo aggressiva e nemmeno brutale come risulta essere il remix di Hi Tack (che presenta un arrangiamento forse leggermente fuori luogo. Tutto qui. E scusate se è poco visto che parliamo di un brano che ha avuto grandi apprezzamenti nei club europei e che per me si presenta come un monumento alla soul house.

The Killers "Somebody tod me remixes"

Chi ha detto che la musica house non possa usufruire di sonorità rock? Potremmo definirlo rock house il genere.

La canzone questa volta è quella di un noto gruppo inglese che con uno stile personale si è subito imposto sulla scena musicale.

Fin dalle prime battute della versione originale si è capito subito che il tempo aiutava molto, da lì al mondo delle discoteche il passo è stato breve.

Prenderò in considerazione il remix di Josh Harris, tra i più adatti ad essere suonato nei club commerciali.

Il remix riprende pari pari la struttura originale della canzone e aggiunge qualche effetto house e delle percussioni decisamente più adeguate. Niente a che vedere con i virtuosismi di Jacques Lu Cont qui siamo di fronte solo ad un buon esempio di house con evidenti influenze rock, per niente spiacevole, anzi per una serata poco impegnata un brano del genere potrebbe essere l'ideale.

Folto è lo stuolo di remix che si sono fatti avanti quando si è capito che questa canzone aveva del potenziale, non solo nell'ambito della rock house.

Insider remix: decisamente più lento dell'originale, non poteva mancare una rivisitazione più rilassata del brano, adatto al mondo lunge. Senza però rinunciare a farsi notare per un ritmo a tratti sostenuto.

King Unique: non introduce nulla che non si sia già sentito nel remix di Josh Harris, se non qualche atmosfera più cupa e una certa propensione per il facile cut & paste.

Mylo remix: il remix del Mylo (quello di "Drop the pressure") non delude. Sonorità originali e che rispecchiano il suo stile ("In my arms", "Muscle car"), a tratti quasi pop (in molti casi rinuncia a sonorità tipiche della musica house per poi riprenderle in alcuni spezzoni), possiamo dire che in questo caso la fa lui la parte del Thin White Duke.

The Glimmers remix: anche questo remix presenta evidenti sonorità pop-rock sconfinando nelle percussioni nel fat beat. Senza infamia né lode questa creazione è adatta più ad essere ascoltata con poca attenzione che ad essere ballata. Nonostante questo fa la sua buona figura nei locali più underground.

Freemasons "Love on my mind"

Quando è uscito qualche anno fa ho subito pensato che fosse l'ideale compagno di un'altra canzone che ha fatto furore: "Lola's theme" degli Shapeshifters. Questo disco però però secondo me è di un gradino superiore.

Intanto per la performance vocale di Amanda Wilson che regala al brano un effetto "soul". Poi per il sapiente lavoro dei Freemasons che mettono le mani su "This time baby" (by Jackie Moore) e ne riprendono la parte vocale che viene poi ricantata.

La traccia del 1979 viene completamente stravolta, effetti di dissolvenza e sonorità tipicamente house rendono il tutto estremamente piacevole e decisamente aggressivo, perfetto per essere ballato nei club.

Partita già con intenzioni danzerecce fin dal rilascio ha fatto seguito una nutrita lista di mix e remix. Le versioni curate dai Freemasons sono addirittura 2, la "original mix" e "vocal mix" che si distinguono per pochi elementi e da parte della "vocal mix" per una spiccata tendenza al commerciale.

Senza grandi migliorie se non nella base (e nel cut & paste) troviamo la versione degli Sharp Boys. Decisamente più interessante e oserei dire sorprendente la versione di King Unique che si presenta come un misto di house ed electro (da notare la base e il basso elettronico), decisamente meno votata al ballo ma non per questo meno interessante della versione originale.

Insomma un buon disco house, che senza eccessi risulta piacevole e ballabile.

Gwen Stefani "What you waiting for? (Jacques Lu Cont rmx)"

Dopo avervi parlato del remix di "Four to the floor" è arrivato il momento di parlare di un altro capolavoro di Stuart Price (also know as Thin White Duke), ovvero il remix della famosa canzone che ha introdotto la carriera solista di Gwen Stefani.

Il brano contiene tutti gli elementi distintivi di Jacques Lu Cont (un altro pseudonimo di Stuart Price) ovvero un andamento rilassato, mai eccessivo, un basso tipicamente pop-rock (che poi è sopraffatto da una bassline decisamente più "rauca")

Il tutto poi condito con delle tastiere che relegano al tutto un sapore direi surreale.

Se 8 minuti vi sembrano tanti per la "extended version" sappiate che è una gioia per le orecchie lasciarsi trasportare da una lenta cascata di suoni che pian piano creano un remix di altissimo livello. Non vi annoierete.

In questa canzone tutto concorre a creare un'atmosfera tendenzialmente lounge adatta più ad un locale raffinato che ai club. Infatti così è stato, la traccia non ha mai raggiunto livelli commerciali, rimanendo un ottimo B-Side, rivolto ad un pubblico decisamente diverso rispetto a quello a cui è destinata la versione originale.

Danzel "My arms keep missing you"

Perché fermarsi dietro a qualche lettera che compone un nome? In fondo sono solo lettere a caso, quello che non è casuale è però l'associazione che il nostro cervello attribuisce a questo nome. Ad esempio prendiamo un certo Danzel. Tutti lo ricorderanno per il tormentone "Pump it up" escludendo dalla loro mente altra ogni produzione di questo artista. Sbagliando.

E lo dico perché ci sarei forse caduto nella trappola pure io se non avessi sentito il disco senza sapere chi fosse l'autore.

Ecco così che scopro quella che è l'ultima produzione del DJ belga. A differenza del noto singolo che ha spopolato in tutta Europa questa canzone è stata accolta in modo molto freddo in molti paesi.

Decisamente è meno immediato rispetto alle attese del pubblico ma qualitativamente è un gradino superiore alle altre produzioni di Danzel. Sarà per la voce leggermente malinconica che riprende il cantato di "My arms keep missing you" di Rick Astley o forse per il fatto che in realtà il pezzo è nato dapprima dalla mente di DJ F.r.a.n.k. e poi rieditato da Danzel, fatto sta che per me è uno dei prodotti più validi di questo artista.

Tecnicamente alcuni elementi (cassa, basso, voce) e lo stile si dirigono nella direzione di altre canzoni puramente soul house come "Say a little prayer" (Francesco Diaz) e "Devotion" (Timmy Vegas) ma in questo caso il ritmo del brano è ancora più coinvolgente.

Il mio consiglio è quello di provare ad ascoltare questo brano senza pensare ai trascorsi passati di Danzel. Di certo troverete qualcosa da apprezzare.

Michael Gray "The weekend"

Qualche recensione fa ho parlato di "Borderline" ora è giusto sapere da dove è nato tutto, andiamo quindi indietro di qualche anno (2004), fino alla comparsa di "The weekend".

Inizialmente rilasciata senza grandi aspettative la canzone presentava solo il ritornello ma per il resto non mancava di tutti gli elementi che l'hanno resa celebre, a partire dal nome (quasi sconosciuto ai più) che in realtà si rivela essere una garanzia, Gray è infatti membro dei Full Intention, tra i gruppi house più abili della scena europea. Poi un groove decisamente fuori dal comune e un richiamo a Sandy Kerr e alla sua "Back at ya", divenuto elemento distintivo del brano (ripreso pure in "Borderline"). A rendere più piacevole il brano la voce sensuale di Shena, vocalist che abbiamo sentito anche in "1000 years" di Jupiter Ace. Iniziato il successo e intuito che il brano poteva essere reso ancora più adatto al grande pubblico ecco l'uscita di una ver-

sione radio edit con una parte cantata che riempie il vuoto in cui di solito si ascoltano le peripezie del giro di basso.

La storia è più o meno tutta qui. Quello che rimane è un successo inatteso, una cascata di onori per una canzone che diventa subito il simbolo di un'estate.

Sarà per la soluzione tutto sommato semplice e diretta (che in pista fa furore) o forse per il tema ("I can't wait for the weekend to begin" e chi non aspetta l'inizio del weekend...) tanto ingenuo quanto geniale e universale. O forse no. Per alcuni rimane il brano della "ragazza sulla fotocopiatrice". Peccato.

Starsailor "Four to the floor (Jacques Lu Cont's remix)"

Ricetta del giorno:

- * prendete una canzone pop-rock di inizio secolo, originale e apprezzabile, possibilmente per niente ballabile
- * togliete i violini con cura
- * prendete il produttore di "Confessions on a dancefloor" Jacques Lu Cont
- * se il nome della canzone non è abbastanza lungo aggiungete un po' di "Thin White Duke" senza riferimenti espliciti a David Bowie
- * prendete un mixer e un sintetizzatore e mescolate con cura
- * aggiungete (a fine cottura) alla batteria una cassa più pesante e una bassline più corposa
- * lasciare a riposo per qualche ora e servire freddo, magari in un locale lounge

Ecco la ricetta di questa canzone, che ha sbalordito critica e pubblico abituati a sentire remix poco impegnati. Jacques Lu Cont tiene solo la parte vocale, per inserirla in una base totalmente nuova. Come nello stile dell'artista c'è spazio per elementi che si potrebbero definire "naturali" o poco artificiali come una cassa iniziale in stile pop, solo batteria e piatti, un giro di basso anch'esso ben riconoscibile e piacevole.

A questo aggiunge un'atmosfera ambient (anche gli effetti di eco della voce contribuiscono) e qualche suono elettronico. Fino a giungere ad elementi propriamente house, cassa più decisa e basso più marcato. Ma non aggiunge altro.

Il risultato è un brano che mescola house e pop-rock, dall'atmosfera per certi versi abbastanza distaccata, surreale, magari troppo raffinata per essere adatta ad un dancefloor, ma d'altronde la ricetta consiglia di servirlo in un locale lounge, dove di certo si vive un altro tipo di vita.

Negrocan "Cada vez (Gigi D'Agostino psico remix)"

Se pensate di aver a che fare con il classico GiGi D'AG, quello della italo-dance più spinta ("Bla bla bla", "Another way" o "La passion") vi sbagliate di proprio. Questo remix non è altro che un elogio al più abile e raffinato cut & paste, nonché all'uso smodato del computer per voci, ed effetti sonori e anche del precursore di uno stile che ha condizionato gli inizi del millennio. Prendendo solo la parte vocale di quella che era una malinconica canzone latina il dj italiano realizza in prodotto completamente diverso, stravagante, originale.

Cassa house (inedita per GiGi, abituato di più alla dance), basso regolare, corposo e ipnotico e poi una serie di elementi originali, creati ad hoc per questa canzone. A partire da tastiere elettroniche, archi sintetizzati, pianoforte, qualche violino, fino a giungere alla voce.

La timida esibizione vocale della versione originale viene presa, tagliata, ricucita e rimescolata per creare una seconda effetti vocali a dir poco strabilianti e seconde voci che lasciano senza parole.

Il trionfo del mixer, dell'abilità nell'uso dei più sofisticati software musicali, della creatività e della voglia di osare e spingersi sempre oltre ogni limite, pur creando un prodotto destinato ai club più danzerecci.

Un remix da ascoltare in tutti i suoi 7 minuti e 26 secondi, partendo dall'inizio (i primi 30 secondi), quasi tiepido ma che incutono soggezione per il modo in cui viene trattata la voce.

La perfetta simbiosi tra uomo e macchina, una delle massime espressioni di questo deejay, un'opera talmente perfetta da essere stata scelta come prima traccia al posto della versione originale nella produzione radiofonica.

Eric Prydz & Steve Angello "Woz not woz"

Continuiamo a parlare di questa sorta di nu house ad opera questa volta di questo duo svedese. L'uno (Prydz) lo conosciamo per la sua nota "Call on me", l'altro è un po' più sconosciuto ma lo stesso di alto livello (tra le

opere più commerciali ricordiamo il remix di "It's all in vain" di Magnolia, remix che introduce molti degli elementi stilistici delle produzioni di Angello, tra cui il basso).

"Woz not woz" è una di quelle canzoni (nella mia mente) che si potrebbero benissimo adattare ai classici telefilm americani degli anni '60, già mi immagino le scene a rallentatore di derapate e inseguimenti. Il basso irregolare, la melodia quasi malinconica, l'arrangiamento nel complesso vintage. Si capisce che c'è qualcos'altro sotto oltre all'abile talento dei due giovani.

Le notizie sono sempre poche, ma qualcosa ho trovato. Intanto il titolo del brano più che riprendere quello della canzone originale riprende quello di chi l'ha composta, ovvero Was (not was), mentre la base e la melodia sono riprese dalla loro canzone "Weel me out" (a dir la verità la canzone non mi pare molto efficace, di certo lo è di più la versione rielaborata dal team svedese, ma qui i gusti sono personali).

Ricapitolando: abbiamo davanti un prodigioso esempio di una delle canzoni più valide del panorama house europeo, più che essere ballata nei dancefloor la canzone si appresta di ad un approccio più lounge, rilassato, senza scatenarsi eccessivamente.

Fino ad ora ho parlato però riferendomi alla versione curata in maggior parte da Steve Angello, passiamo ora quella del giovane Prydz.

Il remix segue quello della linea già tracciata con altre sue produzioni underground (vedi il remix di "Sunrise" dei Duran Duran o di "Lola's theme" degli Shapeshifters piuttosto che "Feel the vibe" di Axwell) insomma niente a che fare con produzioni commerciali come "Call on me", che potremmo definire un esperimento ben riuscito, una sorta di amo gettato nelle piste da ballo per farsi conoscere e che indirizza alle sue produzioni più estreme. Quindi come nei già citati remix troviamo elementi a dir poco esplosivi, una cassa decisa, percussioni tendenzialmente tribali (anche se del genere non abbiamo praticamente niente, quindi solo qualche bongo) e un'atmosfera cupa, quasi surreale, che pian piano cresce fino ad arrivare al punto più interessante. Da metà canzone in poi (si parla delle versione estesa) abbiamo un giro di basso elettronico, quasi una tastiera distorta, nelle tonalità più basse, l'equivalente di un chitarra in una canzone rock qui lo abbiamo con il basso, decisamente sintetico.

Concludendo: dopo produzioni minimali come "Knockout" e semi-comerciali come "Slammin" ecco un altro tassello di questo artista molto eclettico.

Eric Prydz "Call on me"

Gli oppositori della musica house quando devono trovare qualche debolezza di questo genere hanno ormai un cavallo di battaglia abbastanza consolidato. Fanno punta agli scarsi contenuti verbali dei brani, sul classico "clap your hands", "put your hand up in the air". Ma mai avrebbero immaginato di aver a che fare con call-on-me.

Questo è il disco provocazione di più successo nel mondo delle discoteche, il dj svedese riesce in quello che a pochi è riuscito, ovvero realizzare una canzone con tre parole (un altro storico esempio è "Around the world" dei Daft Punk), creando però un qualcosa di originale e appetibile, nonché dall'effetto tormentone che gli permette di scalare le charts europee.

Dopo "Out of time" (by Dave Armstrong) ecco un altro esempio di french touch, ovvero drums (percussioni) ben scandite, tastiere e basso regolare.

Il brano parte con la cassa. "Valerie / call on me / call on me / Valerie" recitava il ritornello di "Valerie" di un certo Steve Winwood (il gruppo si chiamava Traffic e l'anno era il 1983), oserei dire che è una strofa simmetrica, quello che fa Prydz è prendere la parte centrale, forse il nome "Valerie" non è usuale dalle sua parti. Le tre parole (NO! Non sole, cuore, amore!!) vengono ripetute all'infinito, in un percorso ipnotico di 8 minuti attraverso filtri e dissolvenze, appoggiate su una base che presenta anche sonorità elettroniche (ricordano l'anima underground di Prydz). Come per rompere l'ipnotico motivetto la parte mancante del ritornello "I'm the same boy I used to be".

Ovviamente c'è ben poco da ascoltare in poltrona, questo è un vero e proprio killer dancefloor, quelle canzoni che sono belle perché sono suonate in discoteca, molto più apprezzabile la versione radiofonica (appena sotto i tre minuti) che in pochi minuti concentra tutta l'essenza del brano, rendendolo anche piacevole all'ascolto rilassato.

Da questo momento in poi è storia, il mondo house è scosso dall'ondata della "swedish mafia", che da quel giorno in poi detterà legge.

(c) 2007 All rights reserved

Saint Andrés <http://saint-andres.blogspot.com>

Ogni riproduzione e/o modifica non autorizzata, parziale o totale, è vietata

E poi non venitemi a dire che tutte le canzoni da discoteca dicono "I wanna dance" ;-]

William Orbit "Barber's Adagio for strings"

C-A-P-O-L-A-V-O-R-O. Tipico esempio di come un brano di musica classica possa diventare un'ottima canzone trance. Questa canzone è un po' il manifesto della trance nella sua forma più moderata.

Riprendendo "Adagio for strings" di Samuel Barber del 1938, William Orbit riesce ad aggiungere i tipici elementi della musica trance senza creare mostruosità tipiche della musica dance commerciale.

Il risultato è un mix di groove incalzante senza sosta e di uno spezzettato di musica classica frullato a dovere su una base abbastanza veloce.

Joy Kitikonti aka Joman "Raggattak"

Da sempre uno dei talenti più interessanti della scuderia BXR Joy Kitikonti è uno dei più famosi dj italiani all'estero. Mai influenzato dalle mode passeggere, ma creatore di mode è sempre alla ricerca di sonorità nuove. Con "Raggattak" si dedica ad un filone decisamente alternativo: reggae e progressive. Ovvero un pianoforte e una voce tipicamente reggae che si adatta perfettamente ad una base decisamente aggressiva e incalzante. E se mentre la prima parte potrebbe essere definita tranquilla la seconda da il meglio di sé con un taglia e cuci decisamente fuori dal comune.

Decisamente psichedelico il remix del grande Mario Più che usando sonorità distorte e una voce abbastanza inconsueta ha dato un nuovo volto a questa canzone.

Mario Più "C'era una volta nel west"

Ancora una volta non stupitevi, ma non siamo di fronte ad un'assurdità musicale. Anzi il brano di Ennio Morricone si adatta in maniera perfetta alle sonorità trance di Mario Più. Da dire sull'arrangiamento non c'è molto, il classico trance beat, però è lodevole l'impegno per la parte musicale. Trasformare certe canzoni in successi da club non è cosa semplice, Mario Più non solo non sbaglia, ma insegna. Il suo stile, pacato e che si fa sempre più ricco man mano che passano i secondi della canzone è decisamente sublime.

Mauro Picotto "Back to Cali"

Lasciate da parte le atmosfere techno Picotto si butta sulla trance, ma forse è riduttivo definirla così, visto che il dj italiano stravolge ogni canone. Tastiere a più non posso, sonorità elettroniche ed effetti sonori che lasciano sempre senza fiato. Immane il tipico suono "goccia" di Picotto (per intenderci quello già sentito in "Verdi" e "Baguette") che qui viene leggermente rielaborato per dare un aspetto più esotico.

Lontano anni luce da "Komodo" (pur utilizzando la stessa cassa) ma altrettanto piacevole ed originale.

Mario Più feat Prince Maurice "Techno harmony"

C-A-P-O-L-A-V-O-R-O. Il brano più famoso di questo dj. Successo non solo nei club, ma anche grandissimo successo radiofonico, di certo un capolavoro e il mio brano preferito in assoluto. In questo brano tutto è perfetto. Effetti di voce, ma anche la voce calda e malinconica del Principe danno al brano un'atmosfera unica in grado di far convivere assieme elementi classici come alcune note di pianoforte con una base elettronica e delle tastiere decisamente trascinanti.

Numerose le versioni che accontentano tutti.

La "Armonia divina mix" è decisamente quella più votata come commerciale, e presenta tratti con un fascino unico.

La "Original mix" è invece quella destinata ai club, con un basso marcato e una cassa altrettanto definita e adattissima ad essere ballata in discoteca.

Tra i remix il migliore è quello di Mauro Picotto, sulla falsa riga di "Back to Cali" è superbamente elettronico e decisamente fuori dal comune pur essendo strumentale non è mai noioso.

Mauro Picotto "Iguana" / "Lizard"

Prima di sfornare "Komodo" Picotto ha incominciato da questa canzone che per alcuni aspetti potrebbe essere paragonata proprio a Komodo. Decisamente undergorund e dedicata ai club questa canzone godette di un certo rispetto anche nella programmazione radiofonica. Melodia semplice, cassa decisamente "pompante" a atmosfere quasi dark. Il tutto girato e rigirato in una serie di remix, per andare sul sicuro è meglio puntare sulle due versioni che troviamo in "The album" il doppio album con i maggior successi del dj italiano.

Prima di ascoltare "Komodo" è obbligatorio passare per questa canzone

(c) 2007 All rights reserved

Saint Andrés <http://saint-andres.blogspot.com>

Ogni riproduzione e/o modifica non autorizzata, parziale o totale, è vietata

Mario Più presents Union "Believe me (music)"

Uno dei progetti più commerciali del Mario nazionale, spicca per la sua decisa vocazione ai dancefloor meno estremi. Cassa incalzante e veloce con aggiunta di tastiere e contorno di una parte vocale decisamente fuori dal comune (per lo meno nelle produzioni di Mario Più). Nel complesso un buon disco, piacevole, forse con troppe somiglianze (nella base) a "Will be one" ultimo successo dei Datura, ma anche allo stile di GiGi D'Agostino (per il genere progressive è stato l'unico maestro).

Mauro Picotto "Komodo / Save a soul"

C-A-P-O-L-A-V-O-R-O. A fregiarsi di questa etichetta sono solo quattro brani (il quarto sta per arrivare). Pezzi che non si può assolutamente evitare di considerare. "Komodo" si può considerare il manifesto commerciale di Picotto, la summa di tutto il suo stile.

Nella "Megavoices mix" (la versione estesa) abbiamo oltre 8 minuti di puro divertimento sonoro. Progressive e lounge che convivono assieme in maniera sorprendente. Basso in stile "Raggattak" e cassa veloce formano la base di questo successone. Protagonista però rimane la melodia (e qui abbiamo il collegamento con "Iguana"), poche note, che però non usciranno più dalla vostra testa. A completare l'opera un inciso lounge (da cui poi sarà ricavata una canzone lounge vera e propria), con cori e atmosfere rilassanti (d'altronde il genere nasce proprio per questo motivo). Tempo un paio di minuti e si riparte alla grande, come in "Iguana" senza sosta fino alla fine.

Uno dei pezzi più significativi del nostro dj, immancabile.

Mario Più "Sensations"

Difficile inserire questa canzone in un genere preciso, potremmo solo dire che rispecchia al 100% lo stile di Mario Più (poi ripreso anche in "The vision"), fatto di tante tastiere ed effetti sonori di dissolvenza che di certo lasceranno senza parole. Psicodelico e a tratti ipnotico è uno dei migliori brani del filone ipno-trance di questo artista.

Questa canzone dimostra l'anima trance di Mario Più, senza mettere da parte anche quelle più melodica, non è uno di quei soliti prodotti da ballare senza pensare alla sostanza, soprattutto considerando che questo brano è essenziale per l'ascolto delle produzioni di Mario +.

Deal "Shine"

Giunti a questo punto ci può stare anche un brano commerciale, di quelli che poi vengono dimenticati da tutti. Progetto italiano, ha avuto il suo momento di gloria, grazie ad un beat tendente al trance e ad una parte cantata che non stona affatto. Anzi appare delicata e surreale, una sorta di canto di sirena che non si riesce a dimenticare facilmente. Cassa, tastiere e voci, nulla di più ma in fondo non sente nemmeno l'esigenza di qualcosa altro. Un semplice esempio di come certe canzoni posso essere efficaci pur non avendo nessun elemento rilevante. Il testo

Chemical Brothers "Hey boy, hey girl"

C-A-P-O-L-A-V-O-R-O. Ecco l'ultimo brano che può vantare questo titolo. Perfetto in ogni sua nota è il perfetto connubio di electro e acid. Ipnotico e trascinate il progetto rappresenta la massima espressione elettronica dei Chemical Brothers, senza trascurare qualche richiamo al fat beat di Norman Cook (Fatboy Slim) che da al brano quell'atmosfera più attiva e meno monotona rispetto al classico cassa-piatto della musica elettronica. Decisamente un brano fatto apposta per divertirsi ma anche per iniziare a capire il mondo dei Chemical Brothers. Il video

Gigi d'Agostino "A. A. A."

Chi lo ha detto che GiGi D'AG (per i club) è solo italo-dance? Tornando al 2001 troviamo questo disco che calca perfettamente il solco tracciato con le prime produzioni underground una su tutte "Meravillia". Quindi tanto per intenderci niente a che fare con produzioni commerciali (del tipo "L'amour toujours" o "Another Way") e disconi riempi pista. In questo caso siamo di fronte ad un ottimo esempio della progressive made in Italy di inizio secolo. Melodie minimali (quattro note di tastiera), ritmo lento, basso cupo, e un vocal che definirlo tale sarebbe quasi azzardato.

Il brano sembra essere una rivisitazione in chiave undergorund di "Bla bla bla" (uno dei primi successi tormentoni di d'Agostino) ma ad un ascolto più accurato si intuisce che in realtà si può benissimo definire come una canzone a parte, tanto che la parte vocale è quasi irricognoscibile.

Tutto sommato un buon prodotto, per chi non ha voglia dei ritmi sfrenati ed eccessivi della trance ma ha comunque voglia di un disco da ballare.

(c) 2007 All rights reserved

Saint Andrés <http://saint-andres.blogspot.com>

Ogni riproduzione e/o modifica non autorizzata, parziale o totale, è vietata

Timmy Vegas & Seamus Haji "Devotion (a bit more lovin)"

Torno a parlare di soul house, uno dei generi di house che mi piacciono di più, intanto perché è uno di quelli meno "artificiali", ovvero dove si notano parecchie influenze commerciali, e le sonorità si fanno più calde, un po' come le voci che contraddistinguono questo genere. Dopo "Say a little prayer" ecco un bel disco che riesce ad essere carico di groove e di contenuti allo stesso tempo. Cori molto tranquilli, voce calda e improntata al soul, bass line (il giro di basso) imponente e decisamente pieno di carica. A condire il tutto un arrangiamento tipicamente house-commerciale, veramente piacevole, soprattutto per gli amanti della musica commerciale. Un disco piacevole da ballare ma soprattutto da ascoltare.

Beatfreakz "Somebody's watching me"

Impossibile non riconoscerlo. Quasi eviterei di parlarvene.

Dietro ad un beat (che ricalca comunque l'originale) aggressivo, a tratti decisamente carico e allegro si nasconde la voce (ricampionata) del re degli anni 80, Michael Jackson. Basata su (che combinazione!) "Somebody's watching me" di Rockwell contiene il ritornello cantato con tanta foga (analizzando il testo si intuisce anche il motivo) proprio da Jackson questa canzone si annuncia come un buon riempì pista di quelli da ascoltare e ballare senza sosta (soprattutto il remix di Hi Tack), non meno efficace ma con sonorità lievemente diverse la versione originale (la Beat Freakz club), con un giro di basso e una cassa veramente imponenti. Da ascoltare anche il remix di Ian Carey, con alcune sonorità (vedi il basso) molto simili a quelle usate da Axwell in "Feel the vibe".

Dave Armstrong feat Hingrid Hakanson "Out of time"

Quando si parla di french touch questo DJ di Vancouver non può mancare. Su una base potente e ben scandita fa capolino il sample di "Out of touch" degli "Hall & Oates". Il tutto è però rimescolato in maniera decisamente precisa e coinvolgente, con un tocco di abilità personale. La parte vocale è ricantata da Hingrid Hakanson, con un tono decisamente più piacevole rispetto al vocal originale. Caratteristico di Armstrong il giro di basso, quasi impercettibile, ma che si nota nei quando interviene solo la cassa. Fa da sfondo a tutta l'opera le immancabili tastiere e i tagli di frequenze sulla base (all'inizio è interessante notare come molte frequenze degli "alti" vengono tagliate, ma pian piano ricompaiono con il passare dei secondi).

Decisamente buona la versione radio edit, che in 3 minuti concentra tutta l'essenza del disco senza lasciare da parte niente ma soprattutto sprigionando tutta la carica di energia di cui dispone il brano.

In poche parole un altro pezzo degli anni '80 (1984 per la precisione) viene usato per arrangiare un brano house, il risultato è un brano piacevole, poco impegnato ma ben realizzato, un esempio di french touch e che ben si sposa con lo stile di Dave Armstrong.

J-Five feat. Charlie Chaplin "Modern times (Rove Dogs rmx)"

Molte volte alcuni dischi vengono trascurati priori, e invece riservano non poche sorprese. Questo è uno di quelli. Subito gettato nella programmazione radiofonica con l'intento di spaccare (tutto, ma proprio tutto, anche quelli...) la versione originale del disco ha creato attorno a se quel tipico alone che tiene lontano gli amanti di sonorità meno commerciali. Con un po' di ricerche ho scoperto questo remix, decisamente valido e poco apprezzato nel nostro paese.

Prendiamo la versione radio edit (quella estesa non introduce nulla di notevole). Fin dalle prime battute il motivetto di Charlie Chaplin illude che ci possano essere risvolti commerciali. Poi al secondo ascolto si capisce che il tutto è troppo velocizzato e quando sentiamo l'effetto "puntina di vinile a fine corsa" capiamo che era solo un intro che cercava di farci capire che si trattava di un remix proprio di quella canzone. Perché poi tutto cambia. Un groove decisamente vivace, con chitarre e tastiere sintetizzate ci mettono di fronte ad un misto tra electro pop anni '80 e influenza rock già sentite nei primi anni 2000. Solo ogni tanto un violino ci rimette nella carreggiata del "lui cerca la Titina..." per poi proseguire con un taglia e cuci della voce del rapper francese (d'adozione) J-Five sparata a velocità maggiore rispetto all'originale. I Rove Dogs (Aurélien Haas (aka Jack Putter) e Mr. Clean) riescono in quello che sembra quasi impossibile: trasformare un tormentone in un buon disco house, in grado di avere una dignità propria senza avere legami con l'originale.

Piacerà ai virtuosi del cut & paste, a quelli che cercano un pezzo fresco e sorprendente.

Francesco Diaz feat. Karl Frierson "Say a little prayer"

Fin dalle prime battute si capisce che questo è uno di quei dischi che ha a che fare con il lato più soul della musica house. Non solo perché questo classicone (lasciate stare "Il matrimonio del mio migliore amico") è stato cantato da gente come Aretha Franklin, Dionne Warwick, Burt Bacharach ma anche perché leggermente funky il brano appare subito spensierato e di facile comprensione.

(c) 2007 All rights reserved

Saint Andrés <http://saint-andres.blogspot.com>

Ogni riproduzione e/o modifica non autorizzata, parziale o totale, è vietata

Uscito nel 2005 ha riscosso un buon successo nei club più raffinati, e si parla di club, non dancefloor commerciali. Ascoltando la canzone capirete il perché.

Grazie alla calda voce di Karl Frierson il disco acquista subito un buon trend, mantenuto alto grazie a tastiere e ad una chitarra sintetizzata. In aggiunta una buona base, a tratti sostenuta ma che nel complesso riesce a dare la giusta carica alla canzone.

Il progetto di Francesco Diaz (annotatevi la sua compilation "Luxury house for a lovely weekend in Paris") si avvale di remix prestigiosi (George Morel, Denis The Menace & Jerry Roper, Paul Rincon) che hanno esportato il successo anche in altri ambienti, con ottimi risultati.

Piacerà a chi ama le canzoni house funky più divertenti ed allegre, magari non banali.

Deep Dish "Flashdance"

Ancora una volta gli anni 80 sono d'ispirazione. Questa volta tocca ad un film che ha fatto un po' la storia dei film-musicali, vi parlo di "Flashdance" a parer mio niente di esaltante (la tipica storia della ragazzina povera ma brava, che si impegna tanto e poi realizza il suo sogno). Se vi interessa fate prima a dare un'occhiata a "I'm glad" di Jennifer Lopez (tra l'altro citata in tribunale per aver realizzato scene che alludessero al film senza pagarne i diritti...), in 5 minuti avrete praticamente la trama del film.

Tralasciamo il film e passiamo alla sua colonna sonora: oltre all'intramontabile "What a feeling" di Irene Cara, nel momento in cui Alexandra Owen (Jennifer Beals) si esibisce nel famoso balletto della "cascata d'acqua" la canzone che sentite in sottofondo è "He's a dream".

Pochi in quegli anni avrebbero immaginato che la canzone sarebbe ritornata al successo.

Ri-cantata (da Anousheh Khalili) e ri-arrangiata dall'abile duo iraniano/americano ne nasce un vero e proprio tormentone. Il giro di chitarra in loop è a dir poco ipnotico (la versione estesa è forse un po' troppo "estesa") e la parte vocale è leggermente distaccata, quasi snob. Forse è proprio questa uno degli elementi che ha reso celebre la canzone, che ha saputo rinunciare alla parte più carica e aggressiva della canzone originale, rendendo il brano abbastanza tranquillo e piacevole.

Nel complesso un buon brano, di quelli da ascoltare non solo a tutto volume ma anche in maniera moderata. A parer mio uno dei migliori dei Deep Dish. Video | Testo/Lyrics

Tommy Vee presents X Anniversary Airplane Records

Questa volta non si tratta di una canzone, ma di un cd intero, di una compilation.

Abituato al genere commerciale (al massimo esibizioni come "La Serenissima") di Tommy Vee ultimamente ero rimasto un po' deluso. Le sue compilation erano progressivamente scese nell'underground, in suoni più duri e pesanti, sonorità da ballare senza nemmeno ascoltare.

Questa compilation che contiene il meglio delle uscite di questi ultimi 10 anni della sua casa discografica mi è piaciuto. Intanto per il fatto che sia un doppio cd (26 canzoni), secondo per il fatto che unisce al meglio underground e commerciale. Penso che accontenterà una buona fetta di fans.

Nonostante non sempre sia mixato in maniera eccellente (a volte i mixaggi sono abbastanza banali e scontati) le canzoni sono quasi tutte ballabili ma ascoltabili.

Nel primo cd segnalato:

Liquid Measures feat Jocelyn Brown "Take me up"

T&F vs Moltosugo "Are you doin' with me?"

Lucrezia "Live to tell"

David Morales "How would u feel"

Nel secondo, invece:

Wamdue Project "King of my castle"

Ultra Natè "Free"

Walter & Simon "Saturday"

House, soul house, latin house si fondono per quello che rimane uno dei migliori cd di musica selezionata dal buon vecchio dj veneziano.

Michael Gray "Borderline"

Uscito da qualche mese sta iniziando ad affacciarsi nella zona commerciale e si avvicina a bissare il successo di "The weekend".

Come in molti casi la canzone è stata prima rilasciata con il solo ritornello, poi sono state introdotte le parole (indispensabili nella versione radio edit).

Dopo Shena in "The weekend" un'altra vocalist presta la voce ad uno dei membri dei Full Intention, è Shelly Poole.

Fin dalle prime battute si intuisce che il brano a ben poco a che fare con la musica da club e che ha decisamente ambizioni più commerciali. Violini sbarazzini e voce accattivante. Per il resto le somiglianze con "The weekend" sono notevoli, a partire dal suono che ha reso celebre proprio quella canzone, ovvero un brevissimo estratto di "Back at ya" di Sandy Kerr, che anche in questa produzione fa capolino. Poi il basso nello stile del precedente tormentone. Neppure la cassa rivela elementi nuovi.

Niente da dire invece sulla nuova parte vocale fatta per accontentare il pubblico radiofonico.

Conclusioni: tutto sommato un ottimo prodotto, sia nella versione radiofonica che in quella da club, peccato per il fatto che ad un'analisi tecnica si riveli come il follow up (in poche parole "il seguito") di "The weekend", senza introdurre elementi abbastanza rilevanti.

Joey Negro "Make a move on me"

Altro bel disco che potremmo definire soul house, destinato ai club più commerciali.

Il brano porta avanti per quasi tutto il tempo il riff principale, ripreso da tastiera, basso e pianoforte. È praticamente questo l'elemento di spicco, che pur essendo quasi sempre presente non risulta noioso, viste le continue variazioni.

Forte del campione di "Lady bug" dei Bumblee Unlimited Joey Negro aggiunge poi una parte vocale decisamente originale, con un misto tra la black music femminile e l'hip hop maschile americano.

Tutto sommato un buon disco da ascoltare parecchio, fatto apposta per divertire ma nonostante questo abbastanza sostanzioso.

La mia preferenza va soprattutto alla versione extended, decisamente più aggressiva rispetto alla versione radio edit che perde per strada il groove generale della canzone.

Lucrezia "Live to tell"

La canzone di una stagione, 2001 mi sembra. Però in fondo non si meritava questo (ma nel mondo della house è una cosa normale gettare nel dimenticatoio anche i pezzi migliori).

Leggermente malinconica, pacata, senza mai eccessi questa canzone non è il massimo sui dancefloor però di sicuro sa farsi apprezzare nell'ascolto rilassato. Premetto, non troppo rilassato, si tratta pur sempre di una canzone house però lo stile "T&F vs Moltosugo" si fa sentire, ovvero arrangiamenti semplici ma efficaci, una voce piacevole e un ritmo non troppo tirato.

Grazie ad un ottimo originale ("Live to tell" di Madonna) e alle mani di Tamburo, Ferrucci e Moltosugo, nonché di un paio di remix di David Morales il pezzo è decisamente meritevole. Giro di basso imponente e ben realizzato dal team veneto, discostano l'opera dai dischi house più banali.

Ma il lavoro si apprezza anche sugli arrangiamenti che non hanno niente a che fare con quelli della Ciccone, quindi è apprezzabile l'impegno.

In questo caso la versione estesa non è molto distante da quella radiofonica, se non per qualche elemento che comunque non è molto rilevante.

Decisamente un brano valido, ovvio sui dancefloor non ci può stare a lungo però ogni tanto non è male ascoltarlo, soprattutto per apprezzare anche il lavoro che c'è stato dietro al brano, con un ascolto accurato si può

(c) 2007 All rights reserved

Saint Andrés <http://saint-andres.blogspot.com>

Ogni riproduzione e/o modifica non autorizzata, parziale o totale, è vietata

intuire il totale distacco dallo stile di Madonna in questo caso decisamente troppo lento. Tutte le altre recensioni.

Armand Van Helden "My my my"

Rigido e rigoroso negli Stati Uniti, decisamente più commerciale in Europa. Questo non può che farmi piacere.

Uscito da qualche mese il remix di Stonebridge la canzone in realtà risale al 2004 e si basa su un campionamento di "Comin' apart" di Gary Wright.

"My my my" è uno di quei pezzi soul house che nella sua semplicità può risultare efficace. La voce di Tara McDonald risulta sempre aggressiva e trascinante, rendendo impossibile stare fermi mentre si ascolta questa canzone. La parte vocale è decisamente minimale, poche parole ma buone, adatte a questa canzone. E poi effetti di dissolvenza e percussioni nel puro stile del dj, per intenderci al livello del suo remix di "Je suis music" di Cerrone.

Una canzone di questi livelli si è guadagnata la stima di parecchi artisti che hanno prontamente supportato il lavoro di Armand Van Helden, ecco così fiorire una sfilza di remix che di sicuro soddisferanno tutti i gusti, anche quelli meno commerciali, Joy Kitikonti (quello più underground), Deekline & Wizard (decisamente hip-hop, breakbeat), Ashley Beedle (quello house), Cagedbaby (quello progressive, con un basso da brividi).

Assolutamente da provare la versione 2006, quella che contiene anche la parte cantata e non solo il ritornello. È una pura scarica di emozione e una cascata di soul. La parte cantata oltre al classico "My my my..." non è per niente banale e ben si sposa con il resto.

Impossibile resistere.

Nel complesso un ottimo brano riempi pista, di quelli da far impazzire la folla, ma anche adattissimo ad ogni occasione visto la sfilza di prestigiosi remix. Anche questo è uno dei miei brani dell'estate 2006.

Piccola nota sul video: 99% house, 1% trash.

Laura Pausini "Resta in ascolto (T&F vs Moltosugo klub mix)"

Ragazze. Amanti della house. Oggi parlo con voi.

Qui siamo di fronte ad una delle migliori rivisitazioni house di una canzone pop.

Di solito molti remix non sono altro che un'aggiunta di una base veloce e di un aumento di velocità della parte cantata. Insomma un lavoro di un paio di minuti. I remix che però preferisco sono ben altri, quelli che mettono in mostra le capacità creative un buon team, quelle dove dell'originale rimane soltanto la parte vocale. Questo è un remix di quelli.

Partiamo con ordine che ci sono parecchie cose da dire.

Passato ormai qualche mese nessuno ricorderà questi due nomi (T&F e Moltosugo) e quindi nemmeno che dietro a tutto ciò si trova il navigato Tommaso Vianello (Tommy Vee per intenderci). Assieme a Tamburo e Ferrucci e a Kelly Pitiuso hanno dato vita (a parer mio) ad un quartetto d'oro per la musica house.

La canzone ha tutte le caratteristiche che contraddistinguono le altre produzioni venete (un esempio su tutti La Serenissima), quindi ritroviamo un ritmo abbastanza lento (126 battute per minuto), uno stile semplice ma efficace, pianoforte, violini, cassa "corposa" e ben definita ma soprattutto un giro di basso da manuale, che appartiene a Ingo Peter Schwartz (è assolutamente necessaria la versione estesa per poterlo apprezzare).

In contro tendenza la parte vocale appare decisamente più lenta (ma altrettanto piacevole) rispetto alla versione originale ed è stato aggiunto pure un assolo di chitarra (opera di Gianluca Mosole) nella parte finale del brano.

Tutto ciò sapientemente rimescolato nel Moltosugo studio di Padova assieme a Roy Malone.

Differenti anche le versioni radio edit e klub mix, più corta l'una, estesa l'altra entrambe valide. Anche in questo caso la versione estesa riserva delle sorprese: una strofa in più e un intro/outro decisamente inimitabili, con un crescendo/calando di strumenti che non risultano mai noiosi.

(c) 2007 All rights reserved

Saint Andrés <http://saint-andres.blogspot.com>

Ogni riproduzione e/o modifica non autorizzata, parziale o totale, è vietata

Non cercate riferimenti al brano originale della Pausini, troverete soltanto la sua voce completamente a suo agio in un contesto house. Per chi ama lo stile di T&F vs Moltosugo questo è decisamente un remix da incorinciare.

Se a prima vista potrebbe sembrare soltanto un'opera azzardata il mio consiglio è quello di soffermarsi ad ascoltare un po' questo apprezzabile lavoro di arrangiamento decisamente di alto livello, nonché apprezzare le doti canore di uno dei pochi artisti italiani apprezzati nel mondo.

ATB "Let U go"

Quando fece capolino in modo timido nei dj set qualcosa faceva intuire che questa canzone sarebbe rimasta nella storia. Per lo meno della musica house-dance.

Un po' come per "World, hold on" preferisco di gran lunga la versione estesa che quella radiofonica. nella versione estesa di "Let U go" di oltre 8 minuti c'è del materiale per almeno 3 versioni differenti radio edit (ovvero la versione "accorciata" per tv e radio).

Caratterizzata da sonorità decisamente fuori dal comune (almeno per la sua epoca) e da una cassa decisa e ben marcata questa canzone lascia pochissimo spazio alle riflessioni.

La versione estesa è un esempio di come realizzare 8 minuti di canzone senza annoiare.

Dopo un crescendo di percussioni e un irrompere senza avvisi della cassa inizia la parte vocale, prima un po' freddina, rullo di tamburi e poi con synth di sottofondo.

Poi viene il bello: cassa e tastiera! L'effetto è irresistibile, poi si aggiunge il basso e infine riparte il cantato adesso con un synth decisamente più ambient. Il tutto con variazioni sulle strofe, taglia e cuci a ripetizione. Poi qualche secondo di pausa con una leggera atmosfera rilassante e poi si riparte con un ritmo decisamente meno tirato fino ad arrivare alla parte musicale. Poi il resto è storia. Il testo

Mirwais "Naive song"

Per la serie: cercate qualcosa di strano, con poco senso, ma originale? "Naive song" penso faccia per voi.

Su una base elettronica con il classico basso ipnotizzante una malinconica voce al vocoder da dimostrazione di sé. Come in "Drop the pressure" la canzone non è altro che un vanto di voci robotiche e di testi minimali. Un puro esercizio di stile senza finalità alcuna.

Particolarità del brano è un breve giro di chitarra inserito a forza in un contesto elettronico, per gli amanti della chitarra al chiaro di luna questa canzone sarà pure bestialità (tanto per non usare parole banali) però tutto sommato non ci si fa neppure caso, soprattutto dopo aver sentito il cantato.

Nel complesso una di quelle canzoni che nella loro semplice banalità sono geniali, da sentire almeno una volta, tanto per sentire qualcosa di diverso, tanto per dare un'occhiata a Flux.

Poi ricordatevi di buttare tutto nella pattumiera, ma dubito che ve ne dimenticherete. Il testo | Il video

Cassius "Toop toop"

Philippe Zdar e Hubert Blanc hanno iniziato come esponenti del french touch, percorrendo le orme di Daft Punk o Etienne de Crecy.

Il loro debutto è del 1999 con l'album "1999", ma un tiepido successo li relega ancora per qualche anno nell'anonimato, fino al 2002 quando il loro secondo album "Au reve" gli dà maggiore notorietà.

A distanza di qualche anno dal loro debutto eccoli ritornare sulla scena mondiale con un singolo che è inevitabilmente destinato a riempire i dance floor nei prossimi mesi.

"Toop toop", non è altro che uno spensierato brano reggae, sapientemente mixato con il classico sound funky che contraddistingue i due artisti. Di french touch non c'è niente, ma non sentiamo la mancanza. Degno di un happy hour (NO! non sto parlando di Ligabue!) in cui possiamo anche ascoltare "Love generation" di Sinclar questo disco in realtà è di qualche scalino superiore.

Voce alla Bob Marley, cori allegri che intonano "Toop toop", chitarre, tastiere e pad e un basso "corposo" con riferimento a "Decadence" di (toh... un altro francese) Antonie Clamaran.

(c) 2007 All rights reserved

Saint Andrés <http://saint-andres.blogspot.com>

Ogni riproduzione e/o modifica non autorizzata, parziale o totale, è vietata

Discorso a parte per uno dei migliori remix del brano, quello di Oliver Koletsi, in questo caso dopo un intro che mette in risalto un arrangiamento semplice ma efficace, con una cassa abbastanza lenta (126 bpm contro le 132 della versione originale) questo brano risulta ancora più piacevole e meno estremo, decisamente meno divertente e più riflessivo con cori che accompagnano il ritornello, ma anche con un pianoforte che ricorda la migliore tradizione spaghetti funky degli anni 90 (per intenderci "Bailando" dei Paradiso).

Un brano che nelle sue varianti accontenterà un po' tutti, anche degli amanti del vinile e delle "extended version": la versione originale impegna 10 minuti e 32 secondi.

Adesso non ci resta che aspettare con ansia il 28 agosto giorno di uscita del terzo album del duo francese.

Modjo "Acknowledgement"

Quando è uscito qualche anno fa Modjo (ovvero Romain Tranchart e Yann Destagnol) si è dimostrato subito un fenomeno commerciale e come di tradizione (purtroppo) la qualità lascia sempre un po' a desiderare, bandando subito a imporre tormentoni alquanto banali. Naturalmente tutto passa in secondo piano quando si propone un sound "easy" (facile, sbarazzino, banale).

Per gli amanti del sound lounge, chill out per quei pochi che magari hanno gradito "Veridis quo" questo disco sarà ben visto.

Atmosfere sempre molto contenute, ritmo pacato, cori. Tutto ciò che ci vuole per rilassarsi senza rinunciare a un po' di ritmo da disco house anni '80.

Elemento portante della canzone sono proprio dei cori, che definirei quasi "religiosi" e che accompagnano tutto il brano, secondo elemento una cassa lenta ma ben distinta, terzo un giro di basso molto particolare.

Per gli amanti di quelle canzoni particolari, da ascoltare (e non solo da cantare) ma anche per quelli che hanno sempre pensato che Modjo fosse solo "Lady, hear me tonight" o "Chillin" (qualcuno si ricorda il secondo singolo?), e magari anche per chi ama sempre qualcosa fuori dal comune.

Per gli amanti della musica acustica e di "Lady" segnalo anche la versione acustica della stessa sul loro omonimo album, secondo me veramente ben fatta, ma soprattutto si toglie di dosso quell'aria da tormentone forzato che ha il disco originale.

C-Mos "Vibrations"

A volte, lo ammetto mi piacciono anche i dischi senza anima. O meglio con tanto groove, di quelli che ti fanno venire solo voglia di scatenarsi on the dancefloor, anche se sei dal dentista o in ufficio, una di quelle canzoni da rispolverare solo in estate, per poi riporre il proprio bel vinile nella saccoccia al giunger dell'inverno, per poi essere ritirato fuori l'estate successiva.

Questo è uno di quelli. Cronologicamente viene dopo "2 million ways" (che contiene un campionamento di "Run back" di Carl Douglas), ma di per sé non ha tempo.

La versione estesa esprime tutta la sua forza. Parte subito con una cassa decisa, e poi subito un crescendo di sonorità estive. Con una voce femminile che viene cucita, tagliata, ripetuta e ricucita ne risulta un perfetto mix atmosfere esotiche senza discostarsi dallo stile semplice a cui ci ha abituato C-Mos.

In fondo niente di eccezionale, però incomincio ad avere problemi fisici nel sentire "Hips don't lie" ogni 45 secondi nei posti più disparati, questo disco è quello che ci vuole.

Kanye West "Touch the sky"

È lui il nuovo fenomeno della musica r'n'b-hip hop americana. Ma non è un novizio, ormai è da più di qualche anno che rimane sulla cresta dell'onda.

In Italia si è fatto conoscere con "Through the wire" (che riprende la base musicale e il ritornello di "Through the fire" di Chaka Khan), e l'album era "The college dropout".

Nel 2005 l'album è "Late registration" e il singolo in questione è "Touch the sky". La soluzione scelta da Kanye West è tanto semplice quanto efficace e allo stesso tempo non immediata. Si prende un estratto da qualche canzone del passato e lo sovrappone e ad una base decisamente più hip hop. Ecco così da "Move on up" di Curtis Mayfield nasce il motivo melodico di questa canzone (solo nel video è possibile sentire un frammento dell'originale, quando in una trasmissione televisiva viene interrotto il collegamento, visto che una tran-

quella intervista stava degenerando, viene inserita un'immagine ironica con scritto One moment please, ecco le note che sentite sono quelle della versione originale).

A tutto ciò si aggiunge il rap aggressivo di Kanye e una comparsata di Lupe Fiasco (il nome si pronuncia Loo-Pay) probabilmente una delle ultime scoperte di Kanye West dopo John Legend.

Insomma a parer mio un ottimo prodotto musicale, che non sconvolge i ritmi ai quali ci ha abituato K. West ma che aggiunge sempre qualche cosa alla sua musica.

Una piccola nota: il video. Tralasciando la storia dell'uomo che sfida (tragicamente) la gravità tentando un volo su un razzo, la cosa che sicuramente avrete notato è la presenza della procace Pamela Anderson (le cui abilità nell'arte della recitazione sono note a tutti).

Beh a questo punto non mi resta molto da dire, se non un paio di parole sulla canzone originale, mi sembra datata 1968 e che ascoltarla per un attimo sembra quasi catapultarti nel mondo della disco-dance che iniziava proprio in quegli anni.

Mew "Special"

Certe canzoni hanno un'atmosfera strana, entrano nella mente e producono un'effusione di sensazioni che oserei dire inspiegabile. Non ne saprei trovare un motivo preciso.

Certe cose vanno provate.

Una di queste strane canzoni è "Special", dei Mew, questo gruppo di origine danese che incomincia a fare capolino nelle chart di tutta Europa. Tratta dall'album "... And the glass henned kites" suona come una ventata di gelida atmosfera nordica, con una fascino che accomuna questi artisti. Definire questa canzone rock sarebbe un po' provocatorio. Ma anche definirla pop lo è. Penso che sia difficile imbrigliare questa canzone con qualche termine, va ascoltata e basta. A partire dal giro di chitarra che accompagna una cassa incalzante e che pian piano si fonde con basso, voce, tastiere.

Se qualcuno non lo ha avessse ancora notato io vi segnalo il video, opera di quel genio di Martin de Thurah, colui che ha firmato il capolavoro del surreal-dark di "Waht else is there" dei Royksopp.

In questo caso il video è in bianco e nero, meno surreale, ma altrettanto suggestivo. A tratti sorprendente. Merita di essere visto, come la canzone merita di essere ascoltata. In ogni momento, in qualsiasi occasione, senza paura di sbagliare disco.

Daft Punk "Around the world"

Dopo aver parlato di "Drop the pressure" non potevo fare finta di niente. Tutto porta a questa canzone del famoso duo parigino.

Se uno ascolta i Daft Punk questa è una pietra miliare, non si può non ascoltarla. I Daft Punk, scalatori delle charts, sono nati nel 1998 proprio con questo singolo, un misto di house minimale e funk inconfondibile.

La canzone la potremmo definire strumentale, pur non essendolo, la voce che ripete il titolo è distorta e ormai fa parte della base musicale.

Anche in questo caso è la semplicità che l'aria un po' estraniata e malinconica che ha decretato il successo del disco. Parte dominante del disco è il giro di basso, tipico dei Daft Punk e che ritroveremo in molte altre canzoni house e che rende solo agli alti volumi.

Per il resto poche percussioni, qualche effetto di tastiera, nulla di più. In fondo non sarebbe dovuto divenire un tormentone, ma era un semplice esercizio stilistico, per mettere in chiaro alcuni elementi tipici della loro musica. Colonna portante di "Homework" uno degli album che hanno segnato la storia della house, per veri intenditori. Il video

Mylo "Drop the pressure"

Il suo successo è durato una sola stagione (poi è arrivato il fortunato mash up con Gloria Estefan e la sua "Doctor beat" divenuto quindi "Doctor pressure") ma penso che valga la pena spenderci un paio di paia di parole.

Fin dal primo momento sono rimasto colpito dall'ossessivo riff vocale, distorto al vocoder che mi ha fatto tornare alla mente subito "Around the world" dei Daft Punk. Mi ha stupito come dalla Scozia possa provenire tale sound, incredibilmente eighties ma in grado di attirare le attenzioni su di se degli ascoltatori contemporanei. Impossibile da dimenticare.

Di per sé la canzone si presenta di pochi elementi sapientemente intrecciati (cosa che ha decretato il successo del duo robotico parigino), un giro di basso, qualche tastiera qua e là e il campione vocale divenuto ormai tormentone; il tutto unito in modo da dare alla canzone quel groove che gli permette di essere ballata anche in discoteca ovviamente a ritmo di robot dance (per sembrare malinconicamente cool e tremendamente old school).

Certo il disco lascia un po' il tempo che trova e dopo una stagione di certo sarà difficile riproporlo, ma dimenticarlo sarà impossibile, e in fondo passato qualche mese diventa uno di quei dischi da conservare come un ottimo esempio di influenze anni '80 su un disco che potrebbe benissimo essere stato fatto dai Daft Punk, anzi, che è già stato fatto. Tutto sommato una dimostrazione che a volte la semplicità non è affatto un limite, ma lascia spazio anche ad altre vie (come i bootleg) che possono dare un aspetto anche completamente diverso al brano.

Amari "Bolognina revolution"

Questa volta mi dedico ad un progetto che sta fiorendo in questo periodo e di cui ne hanno già parlato in molti.

Sinceramente la musica italiana in molti casi mi lascia indifferente, non so perché ma non trovo motivazioni valide per ascoltarla. In questo caso però è diverso, tutto è nato su Flux come uno dei tanti intermezzi tra un video e l'altro, ma pian piano ha saputo ritagliarsi il suo spazio ed ora è entrato nella rotazione musicale ufficiale.

Il disco è tutt'altro che banale, e si presenta come un mix elettronica, garage rock, rap e (perché no?) un po' di canzone d'autore italiana. Il tutto mescolato con ironia e umorismo e zigzagando tra temi attuali (in questo caso si parla di "rivoluzioni" da divano, a buon intenditore poche note). Insomma questa canzone ormai fa parte del mio povero (anzi poverissimo) bagaglio musicale (o sarebbe meglio dire bagagliera?) non soltanto per l'intro (forse troppo lungo) che ricorda molto i videogiochi anni '80 (un po' malinconici) ma anche per l'atmosfera generale del disco, sempre molto pacata ma efficace.

Madonna "Get together"

È questo il prossimo singolo di Miss Ciccone. Di certo è uno dei brani più interessanti di "Confessions on a dance floor", il mio preferito. I primi tre brani dell'album (in ordine "Hang up", "Sorry" e "Get together") hanno molti tipi in comune e rappresentano molto bene il nuovo stile dell'album di Madonna. Il brano non è altro che un viaggio attraverso atmosfere soffuse verso la musica anni '80. Tastiere, dissolvenze, synth danno al brano una carica che oserei definire "snob", infatti cassa e percussioni non raggiungono le velocità di "Sorry" o i ritmi travolgenti di "Hang up" però riescono a dare un'impronta molto più piacevole, rendendo il brano adatto ad essere ascoltato anche in poltrona. Tranne la voce di Veronica Ciccone non troviamo altro elemento "naturale" nel brano, ma soltanto una profusione continua di tastiere che assieme ad un giro di basso mai eccessivo accompagnano tutta la canzone. A parer mio il punto più bello del brano si raggiunge dopo circa 3 minuti e 40 secondi, quando dopo uno stacco (tipo "Sorry") in cui le tastiere quasi scompaiono e il basso si fa più cupo, tutto riparte con forza. Ancora un a volta Madonna da dimostrazione di bravura (forse più suo produttore) e prosegue lungo la strada tracciata dal primo singolo. In questo caso si tratta di un brano meno immediato rispetto ai precedenti ma di sicuro impatto, soprattutto nei club meno commerciali.

Collettivo Soleluna "Do d'freak"

Tutto nasce a fine 2003, Jovanotti dopo aver dato vita al progetto latino americano Collettivo Soleluna (e il successo "A vida (Roma)") fa uscire "Do d'freak" un simpatico pezzo, tipico esempio di salsa brasiliana, solare, caratterizzato da trombe e da atmosfere estive. Fin qui però niente di rivoluzionario, nemmeno la voce di Jovanotti.

La vera novità per il rapper italiano è però il remix che rende nuova vita al brano e che in poco tempo monopolizza ogni playlist nelle radio.

Neri, Baroni, Canu & Della Monica (aka Planet Funk) riescono a stravolgere ogni singola nota della canzone. Ecco così che ad un giro di basso aggressivo, e un mix di chitarre elettriche distorte viene sovrapposta la voce di Jova, che assume un tono decisamente diverso rispetto all'originale. Merito anche del ritmo della canzone, il beat non è mai velocissimo (stiamo comunque parlando di una canzone house, quindi circa 125 bpm), ma le percussioni rendono sempre il ritmo incalzante e mai noioso.

(c) 2007 All rights reserved

Saint Andrés <http://saint-andres.blogspot.com>

Ogni riproduzione e/o modifica non autorizzata, parziale o totale, è vietata

Non sono molti i casi in cui un remix riesce ad essere molto più interessante dell'originale, in questo caso il risultato è ottimo e aiuta ad uscire dalla banalità la canzone del Collettivo Soleluna, altrimenti un semplice esperimento salsa. In questo caso il quartetto italiano riesce trasformare la canzone (alla fine non rimane niente dell'originale se non la voce di Jovanotti) in esempio inconfondibile dello stile dei Planet Funk.

PS: non sono mai stato un grande fan di Jovanotti (ero ancora troppo piccolo quando ha esordito) però ammetto che è uno dei più eclettici artisti italiani, ha intrapreso la strada della sperimentazione e grazie all'aiuto dei più noti remixer italiani (Planet Funk, Claudio Coccoluto, Stylophonic, Motel connection) ha realizzato produzioni house di altissimo livello. Per gli amanti del genere penso che un ottimo prodotto sia ElectroJova Buon sangue dopato, ovvero alcuni brani tratti dall'ultimo album (ovvero "Buon sangue") remixati da stimati djs italiani.

Hip Hop made in Italy

Si potrebbe dire: "Tanto fumo e niente arrosto". Questo è quello che penso del mondo hip hop italiano. Sono abituato a personaggi come Eminem, 50 Cent, Nelly, Snoop Dogg... insomma "gente seria", secondo me l'hip hop italiano ha ancora molto da imparare o forse non potrà mai competere con quello americano. Vi presento qualche disco che dovrebbe rappresentare l'hip hop italiano:

Fish feat Esa & Kelly Joyce "Mi porti su": è di recente uscita questa canzone che vanta uno dei migliori dj underground italiani del genere, ovvero Fish (che ha prodotto il cd di Fabri Fibra e una canzone di Mondomarcio).

I più maliziosi avranno di certo intuito le melodie di "Rhythm is a dancer" degli SNAP colonna portante della gloriosa musica degli anni '90. Oltre al ritornello però la canzone non mi colpisce niente, certo la voce di Kelly Joyce si abbina perfettamente con la canzone, soprattutto nella migliore tradizione dell'r'n'b però per il resto siamo di fronte alla classica canzone da ballare in spiaggia e che fra 3 mesi nessun più si ricorderà. Insomma penso che se al posto di un sotto tono Esa ci fosse stato qualche rapper americano di certo il discorso sarebbe stato diverso.

Mondomarcio "Nessuna via d'uscita": anche in questo caso vale lo stesso discorso di prima: secondo me il rap italiano stava bene (ma anche no) in bocca a Jovanotti, punto. Anche qui, la base è ottima, aggressiva, incalzante che rincorre successi come "Outta control" di 50 Cent. D'altronde Mondomarcio sembra essere proprio il corrispettivo italiano del rapper americano e forse è proprio questo il problema, vive sotto l'ombra di un mito senza riuscire a dire la sua. Le canzoni hanno le stesse tematiche, le stesse parole volgari ma in italiano fanno tutto un altro effetto. Unica cosa apprezzabile un chiaro riferimento ad "Another brick in the wall" dei Pink Floyd. Strano ma vero.

Fish feat Esa "Grossa": esattamente un anno fa Fish usciva con questa canzone, secondo me l'unico spiraglio di luce nella nostra musica. Pur emulando il mondo musicale americano secondo me questo prodotto ha almeno una dignità (piccola), senza mai scendere in toni volgari il brano ha abbastanza carica per essere apprezzato. Da notare la citazione di un paio di fashion brand italiani, come nella tradizione black, in cui "è d'obbligo" mostrare e fare vanto di ogni forma di ricchezza, vestiti, gioielli, case, auto e chi più ne ha più ne metta.

Penso di aver detto tutto, di certo non spenderò parole su quelli che saranno i tormentoni (o piaghe) dell'estate ovvero "Il danno" degli 0131 (in cui fa capolino Alessandro Cattelan vj di Mtv che conduce TRL) e "Applausi per Fibra" di Fabri Fibra, un... non saprei nemmeno come definirlo :-| ma che sicuramente sentiremo parecchio questa estate.

Insomma siamo ben distanti dai livelli americani, gli italiani sembrano provarci ma secondo me l'hip hop è bello perché è quello americano che detta legge, in Italia si cerca di rincorrere l'America appropriandosi dell'immagine di altri, senza cercare soluzioni nuove.

PS: ma voi ve li vedete 50 Cent e Snoop "Doggy" Dogg fare a rissa con Cattelan e Fabri Fibra??? Ah aha hhhrg ah ah ah ah :-))

Gnarls Barkley "Crazy"

Ne sentiremo parlare parecchio questa estate, ma soprattutto lo sentiremo dappertutto, fino alla nausea. In ogni caso il brano mantiene un certo fascino.

Dietro al nome altisonante si nascondono un rapper (Cee-Lo) e un dj (Danger Mouse). Difficile catalogare questa canzone. Ascoltandola svogliatamente si potrebbe definire soul (o al limite nel solco della black-mu-

sic), invece con più attenzione si nota che ha più influenze house di quanto si potrebbe pensare, in ogni caso (come è stato dimostrato dai record di vendita) il brano è molto pop, o commerciale come dir si voglia.

In ogni caso il brano colpisce immediatamente per le capacità vocali del cantante abbinate ad un'atmosfera sempre abbastanza sottomessa ad una certa malinconia, senza mai eccessi solari o estivi; siamo sinceri, non ne abbiamo bisogno, non ci serve l'ennesimo tormentone estivo senza capo né coda. Quindi trovo abbastanza fuori luogo ogni forzatura puramente commerciale del brano che secondo me è va capito più ballato (per questa cosa verranno i remix).

Nel complesso il brano è arrangiato in modo ottimo e risulta piacevole in tutte le sue parti, soprattutto nel ritornello, dove i violini si uniscono ai cori che accompagnano la voce black.

Al di là della mia recensione vi consiglio di dargli un'ascoltatina (non dovrete fare molta fatica visto che ormai è dominio di tutte le "heavy rotation"), soprattutto per il fatto che essendo un prodotto uscito nel periodo estivo non si propone di stomacare il mondo intero con motivetti insulsi ma offrire un ottimo prodotto per gli amanti non solo della musica house ma soprattutto per quelli della musica black-soul.

Daft Punk "Face to face"

L'ultima volta vi ho parlato dei Daft Punk e lo farò anche questa volta, e ne potrei parlare per giorni, tanto questo gruppo mi ha lasciato un sacco di emozioni dentro.

Oggi è la volta di "Face to face", 13 traccia dell'album-capolavoro Discovery. Il brano si avvale della collaborazione vocale di Tod Edwards, che rende uno slancio pop a questo che altrimenti resterebbe soltanto un esperimento underground.

La canzone caratterizzata fin dall'inizio da una cassa molto definita e precisa che scandisce in modo chiaro le battute designando il brano ai dancefloor. Si fa poi avanti una esemplare dimostrazione di cut&paste (taglia e incolla) che sminuzza un qualche riferimento agli anni passati. Non ci è permesso di sapere da dove proviene il campionamento, in ogni caso visto come è stato ridotto penso che il riconoscimento sia piuttosto difficile, soprattutto perchè il duo francese non ha mai ammesso quale sia la fonte (mi viene in mente il caso di 50 Cent e la sua "Disco inferno", dove il rapper per questioni di diritti d'autore ha modificato il più possibile ogni riferimento all'omonimo brano).

Nel complesso il brano risulta piacevole da ascoltare in poltrona più che in discoteca ma con impegno tutto si può fare. Insomma, secondo me l'effetto Serenissima si fa sentire anche in questo brano. Per il resto considero questo brano un ottimo esempio dello stile più bello dei Daft Punk, quello fatto di inequivocabili influenze anni '70-'80 unite a suoni tendenzialmente elettronici e house.

Piacerà a chi ama la musica house, a chi ha sempre amato la vena più commerciale dei Daft Punk chi vuole sentire cosa viene fuori mischiando house, anni '70-'80, elettronica.

Harry James "My kind of people"

Ieri mi è venuta voglia di riascoltarmi i miei vecchi cd del passato, che non aprivo da tempi immemori, in poche parole dal 2001. Ecco che mi spunta fuori questa canzoncina, allegra e senza tante pretese se non quelle di far ballare. Purtroppo è molto difficile carpire qualche informazione sul progetto però mi interessa segnalarvi questo brano. E qualcosa sono riuscito a trovare.

Dietro al nome si nascondo i dj-producer Maurizio Molella e Luca Belloni (e la voce di Harry James) ma a differenza di quello che si potrebbe pensare sentendo i due nomi questo brano non ha nulla a che fare con la dance-progressive ma è soltanto un disco house con profonde influenze anni 70-80.

Infatti la canzone è caratterizzata da elementi già noti per la musica del tempo, come violini, vocal tipico degli anni 70 (con cori di sottofondo); il beat è abbastanza veloce (ma non eccessivo) con percussioni che rendono il tutto più coinvolgente.

Consigliato a chi ha voglia di ascoltare un disco divertente con sonorità passate ma che in fondo si inserisce bene nella serie delle rivisitazioni a cui sono abituati gli amanti della musica house.

Axwell feat Steve Edwards "Watch the sunrise"

Oggi voglio segnalarvi un prodotto molto interessante e che mi è piaciuto parecchio in questi ultimi mesi. Vi parlo di "Watch the sunrise" di Axwell. Vi avviso subito non sto parlando di musica da club, con sonorità elet-

troniche che rende bene sugli alti alti volumi, ma di una canzone molto commerciale, che sorprende sia fatta da Axwell.

Il brano si distingue fin dall'inizio dal giro di chitarra (molto flamenco) che accompagna tutto il brano con alcune opportune variazioni; la cassa (non velocissima) scandisce le battute (siamo sempre di fronte ad una canzone da ballare) assieme ad una serie di percussioni molto latine che regalano un'atmosfera solare ed estiva. Insomma permettetemi di dire che sembra seguire il sentiero dell'house-pop che sembra piacere.

La parte vocale è affidata a Steve Edwards che aggiunge un tocco leggermente afro alla canzone, con chiari riferimenti alla black music. Di certo la versione più apprezzabile è quella radio edit ove il vocal non si riduce al solo ritornello ma si sviluppa in maniera decisamente più ampia; la versione estesa non fa altro che esasperare notevolmente la parte musicale lasciando la parte vocale come contorno. Una produzione allegra, molto latin, poco impegnativa, difficile da relegare in un genere unico, che io mi sento di promuovere pieni voti, in attesa di poterla sentirla in riva al mare, probabilmente il luogo migliore per capire la canzone.

Client "Here and now"

Ci sono canzoni belle, altre meno.

Canzoni che sono indiscutibilmente legate a certe situazioni e lo rimarranno per tutta la vita.

Canzoni che pur non essendo eccessivamente belle ti rimangono nel cuore.

Canzoni che ascoltarle vuol dire tornare indietro nel tempo e rivivere gli stessi momenti, sentire gli stessi profumi, le stesse voci.

Canzoni che rievocano qualcosa di sconosciuto e che vengono ascoltate per sempre.

Avevo detto che lo spazio musicale lo dedicavo ai dischi che più mi piacciono e ascolto, quindi niente recensioni forzate ma solo parole che mi vengono dal cuore, dal mio cuore musicale.

Oggi è il turno di "Here and now". Sicuramente non vi dirà niente, e certo non vi aiuterà il nome del gruppo: Client. A dire il vero sono due donne (!) che se la cavano con la musica elettronica. La canzone che io sappia non è mai stata passata nelle radio italiane ma il duo ha riscosso un meritato successo all'estero. Insomma sonorità elettroniche, molto commerciali (non pensate a niente che abbia a che fare con i nomi maschili dell'elettronica) unite a un vocal un po' malinconico (è uno dei motivi per qui mi piace), e un piano a sprazzi molto triste.

Un accenno al video che può sembrare altrettanto inquietante e adatto alla canzone, fatto di atmosfere surreali, un molto "256 colori" (o comunque nello stile di "Enjoy the silence" dei Depeche Mode del 2005).

Non so a chi piacerà, certe canzoni sono fatte per essere ascoltate e basta, altre per rifletterci sopra, insomma la musica è un fenomeno strano, si lega a certi momenti e non si stacca più, si può dire qualsiasi cosa ma non sarà mai abbastanza adeguato. Si può essere in accordo o in disaccordo ma la musica è anche questo.

Dino Lenny "Change the world"

Ogni tanto recupero vecchi dischi del passato, e scopro con immensa gioia che i miei sentimenti per esse non sono cambiati. Un disco bello resta tale per sempre. Oggi volevo parlarvi di "Change the world" by Dino Lenny, probabilmente una delle sue canzoni più apprezzate, non sono in Italia, ma anche nei club europei. Il disco riporta un riff (sample, campionamento o come volete chiamarlo) di "Flag day" degli Housemartins, gruppo pop degli anni 70, dove militava il dj-remixer inglese FatBoy Slim (chi l'avrebbe mai detto!). Le versioni di spicco sono essenzialmente due: la versione originale (curata da Dino Lenny) e la "West London deep mix"; partiamo dalla prima.

Dino Lenny original mix: di per sé (anche se non sembra) questa versione ha molte somiglianze con la versione originale e si integra perfettamente con una base electro-house. Nel complesso il groove della canzone è decisamente danzereccio anche se non si spinge mai oltre i limiti della club music, ovvero una canzone da ballare ma anche da ascoltare comodamente in poltrona (a mio parere un po' come "World, hold on" di Sinclear). La canzone da certamente il meglio di sé nella versione "radio edit", la versione estesa non presenta sostanziali novità se non un intro e un outro piuttosto aggressivi e molo elettronici, con un giro di basso abbastanza ripetitivo ma efficace.

West London deep mix: fin dalle prime battute si capisce che il lavoro è molo valido: basso ipnotico e beat veloce ed effetti sonori a profusione. Diversamente da quanto sii potrebbe pensare il tutto si fonde a meraviglia con la canzone originale, in uno strano mix tra electro beat, sonorità lounge e pop. Come per l'altra versione vale lo stesso discorso: il disco non brilla per solarità e rimane sempre su atmosfere abbastanza underground, ma forse è proprio per questo che ha riscosso successo.

Una nota di merito anche al video-clip: un ottimo esperimento di cinema retrò inquietante ma abbastanza strano, per non dire assurdo. Non voglio anticiparvi altro, ma viene riproposta un'alternativa invasione aliena (?) sulla terra.

Piacerà a chi ama ascoltare musica house (non soltanto ballarla a tutto volume), a chi gradisce influenza malinconiche nel dancefloor e come dicevo prima a chi piace "Hold on" di Bob Sinclar. Insomma spero che vi piaccia, commentate e fatemi sapere cosa ne pensate.

Supermode "Tell me why"

Questa non piacerà a tutti. Infatti parlo di musica da club, più underground rispetto a quello che si sente di solito nelle discoteche più commerciali.

Probabilmente il nome Supermode vi dirà poco, molto poco; sicuramente sentir parlare di Axwell e di Steve Angello vi farà tornare in mente qualcosa di cui vi avevo già parlato. Insomma si parla di musica svedese. Dopo una produzione con Eric Prydz denominata AxEr, Axel Hedfors fa come suo compagno il buon vecchio Angello.

Il disco è caratterizzato da tipiche sonorità anni '80 tendenzialmente lounge e caratterizzate da un breve (per la verità dice sempre "Tell me why") sample vocale. Lo stile è un perfetto mix tra gli stilemi che hanno reso famoso i due producer, cassa semplice, basso leggero (tipico di Steve Angello) e le atmosfere tendenti a "Feel the vibe" che hanno decretato il successo di Axwell.

Prima di concludere parliamo delle citazioni: non una ma due. Infatti la canzone prende tagliuzza e incolla i pezzi di "Small town boy" (per la parte melodica) e "Why" (per il breve "Tell me whyyyyyyy") entrambi dei Bronski Beats, gruppo degli anni '80 che hanno fatto del synthetizer un marchio di fabbrica.

Concludendo: i due svedesi portano alla luce le nostalgiche melodie degli anni '80 (finalmente abbiamo capito cosa intendeva Raf quando cantava "Cosa resterà di questi anni ottanta?") con un groove irresistibile degno di essere messo tra i disconi house del 2006.

Piacerà a chi ha sempre amato la "swedish mafia" (ovvero Eric Prydz, Steve Angello, Sebastian Ingrosso, Axwell...), a chi ha sempre apprezzato "Togheter" di Axwell & Ingrosso, a chi non dispiace un po' di sano groove da ascoltare a volume alto senza pensare troppo ai contenuti, ma lasciandosi trasportare dal ritmo.

Meck feat Leo Sayer "Thunder in my heart again"

Non so il motivo, potrebbe essere solo una leggera infatuazione primaverile, ma questo brano lo ascolto più di una volta al giorno, e devo dire che non mi dispiace affatto. Sarà per è un bel disco house, sarà il risentire la carica di Freddy Mercury (che tralasciando i suoi atteggiamenti criticabili rimane sempre un grande della musica), sarà risentire le atmosfere anni '80 (il brano originale è del 1977, per essere precisi). Non so bene cosa sia. Partiamo con ordine: il brano come vi dicevo è datat 1977 ed opera di un certo Leo Sayer che assieme a Freddy Mercury ha composto questo brano che anche nella versione originale non è per niente male. Qualche mese fa però un dj Inglese (Meck) residente a Los Angeles ha pensato bene di riportare in auge questa canzone. Pur senza introdurre elementi di particolare rilievo (il disco in fondo presenta i canoni classici dei dischi house-funky) con un giro di basso aggressivo e una base tipicamente house (il resto era già presente nel brano originale) ha saputo creare un felice mix che gode di un notevole successo nei club. Insomma un ottimo risultato con il minimo sforzo. In effetti penso che stravolgere l'originale sarebbe stato abbastanza sacrilego.

Bob Sinclar feat Steve Edwards "World, hold on"

Torna Bob Sinclar con una canzone che molto probabilmente ci accompagnerà anche quest'estate. In questo brano che ricalca alcuni stilemi già sentiti in "Love generation", mr Sinclar si discosta leggermente dalla scena commerciale per rientrare in una fascia più ristretta e decisamente più appetibile agli appassionati di musica house. La canzone è caratterizzata da elementi facilmente riconoscibili e piacevoli, a partire dalla cassa, che ha reminescenze di "Weekend" di Michael Gray, il vocal è poi affidato a Steve Edwards già sentito in "The sound of violence" di Cassius (produzione house francese di fine millennio passato), il fischietto di "Love generation" che qui sembra sentire il peso di una maggiore serietà, il basso stile underground anni '90. Insomma un riuscito mix di diversi stili che convivono perfettamente in una produzione di ottimo livello. Pur avendo perso chitarre e cori si riconosce subito l'impronta di Sinclar, che non delude ancora una volta (ma per molti l'ha già fatto con "Love generation") e sarà pronto a conquistare un'altra fetta di estimatori. Piacerà a chi non ha mai amato eccessivamente "Love generation", a chi cerca un pezzo decisamente più aggressivo e da club, senza però rinunciare a influenze commerciali.

Stylophonic "Pure imagination"

Si potrebbe considerare il "follow up" (il seguito) appena sentite le prime battute, invece il nuovo singolo dell'italiano Stefano Fontana (che usa il proprio nome nelle produzioni di estreme) gode di vita propria. Il disco si presenta in chiave decisamente più melodica rispetto a "Baby beat box" e lascia poco spazio all'electro beat preferendo un riff vocale non banale ma soprattutto non insistente, melodico e suggestivo. Il tutto condito con sonorità decisamente poco commerciali ma che sono divenuti il marchio di fabbrica di mr Fontana, e che fanno da filo di continuità tra i primi due singoli. Partiamo dall'inizio: il disco inizia con il solito vocal abbinato ad una base elettronica (sembra di risentire "If everybody in the world..."), ma in questo caso il disco è un crescendo di sonorità melodiche e raffinate, a tratti accese e eleganti (quando si sente "If you wanna view paradise...") aiutate da archi e synth. C'è spazio anche per il classico stacco centrale, puro electro-beat, da breakdance. Supera veramente se stesso nel finale con il pianoforte che suona assieme agli accordi elettronici della base. In definitiva Stylophonic con il secondo capitolo della nuova saga dell'italo-electro farà ancora parlare di sé, con un prodotto di ottima fattura e molto coinvolgente che si avvicina di più ai tempi del glorioso "If everybody in the world..." che al precedente "Baby beat box". Fa piacere notare come dj Fontana ci sappia fare anche con la musica più commerciale (sempre interpretata alla sua maniera) rispetto al solito "underground". Probabilmente a qualcuno può interessare: questa canzone di Stylophonic utilizza un campione tratto da "Pure imagination" di Lou Rawls, datato 1976 e contenuto nell'album "All things in me". Diciamo che l'originale è veramente una bella canzone, di cui sono state realizzate anche parecchie cover (tra gli ultimi i Maroon 5).

Michael Jackson "Off the wall"

Era il 1979 e io dovevo ancora nascere. Eppure questa canzone era destinata ad entrare nella mia top 10 dei dischi preferiti. Come mai? Partiamo dall'inizio, ovvero dal 2005. Esce "Off the wall" di Alfred Azzetto & Andrea T Mendoza featuring Dmitri (giovane cantante russo dalle sembianze vocali affini a quelle del divo del pop Jacko e amico di Tommy Vee). Un'ottimo progetto di revival dal groove dinamico ma che non mi ha colpito immediatamente. Quello che mi ha più affascinato è stata la ricerca dell'originale, sfociata nel primo album di Michael Jackson, appunto del 1979. Rispetto al rifacimento veneto, l'originale colpisce per la carica sprigionata dalla voce del cantante americano che si fonde con una base pop-funky che si è dimostrata vincente per l'epoca. Nel complesso la canzone non lascia attimi di pausa e il ritmo (mai eccessivo) riesce a dare sempre scariche elevatissime. Al di là delle conosciutissime vicende personali non mi vergogno nel definire Michael Jackson come uno dei miti della musica, la sua impronta funky è apprezzabile ancora oggi in molti artisti che hanno saputo trarre dalla sua immagine il meglio (vedi Justin Timberlake). Ora non me ne vogliono gli appassionati di musica house (o hip-hop) per questa mia escursione negli anni '80 ma per me tutto è musica, quindi non stupitevi se in futuro vi presentassi anche altri generi molto distanti dall'house.

C-Mos "2 million ways"

Penso che ci sia poco da dire riguardo a questo disco. Semplicemente può essere considerato il disco del 2005. Ma partiamo dall'inizio: dietro a tale nome si cela Oliver Abbeles, dj poco conosciuto che è entrato nelle chart di tutta Europa con "Anastasia" per poi venire consacrato con il suddetto "2 million ways". Il disco (con tutto lo stuolo di remix e bootleg) si presenta molto vario e pronto a soddisfare i gusti dei palati più delicati.

Original mix: questa versione mette in luce l'aspetto "background" del brano, quindi violini e archi poco invadenti e largo spazio a trombe e tromboni degni di un'annoiato pomeriggio d'estate. In generale un ottimo brano che non brilla per vivacità ma in grado di conquistarsi un posto tra i dischi house di interesse.

Julies spinner remix: il remix che esalta l'essenza estiva del disco. Pianoforte e violini si fondono per una melodia insistente ma allo stesso tempo orecchiabile e piacevole. Probabilmente (soprattutto nella versione curata da Axwell) il disco riesce nell'intento sfuggito a "La Serenissima", cioè quello di creare un disco raffinato ma abbastanza accessibile al pubblico, grazie ad archi e fiati che creano un mix esotico e trainante, pur relegando al titolo una chiave leggermente snob.

Axwell remix: il dj svedese non si smentisce mai e crea un'altro capolavoro della musica da club. Questa volta una base più "dura" e sonorità decisamente artificiali si uniscono all'armonia solare dei violini che caratterizzano il brano. In definitiva ne risulta un giusto mix di classico e moderno con la stessa aggressività che caratterizza le migliori canzoni di Axwell.

Cue Kidz remix: a completare il tutto si aggiunge questo remix, dal ritmo decisamente più lento ma non per questo meno efficace. A cambiare maggiormente è il giro di basso, ora più lento e morbido, e alcune sonorità tendenti al funky che fanno del disco un prodotto da ascoltare senza essere ballato con eccessiva foga.

Due le vocal track (probabilmente bootleg): una firmata da Kathy Brown da Carapau. A voi il giudizio su tali versioni, entrambe molto estive e dedicate al dance floor più commerciale. Da notare le versioni utilizzate: per la prima il remix di Axwell per la seconda quello di Julies Spinner.

Un paio di segnalazioni

"Sorry" Madonna: ritorna la regina della pop music (ora ritorna alla dance) con un questo pezzo, sicuramente meno immediato del precedente, ma non per questo meno d'effetto. Tastiere a profusione e straordinari effetti fanno da base a questo pezzo, che, a parer mio, risente in modo negativo della parte "parlata" dove la cantante fa sfoggio della sua conoscenza delle lingue forestiere alla sua, con risultati non eccellenti.

"Window shopper" 50 Cent: brano estratto dall'ultimo lavoro del Fifty "Get rich or die tryin" soundtrack dell'omonimo film del rapper. In questo caso poche parole: 50 Cent non aggiunge niente e non toglie niente alla collaudata soluzione di "Outta control (remix)": groove hip hip (molto più melodico rispetto ai compagni americani) e ritornello "simil cantato" con l'inconfondibile stile che lo ha reso famoso. Se vi è piaciuto "Outta control (remix)" troverete del fascino anche in questo brano.

"Get together" Madonna: a mio parere il brano più significativo di "Confessions on a dance floor". Anche qui atmosfere vintage e synth e tastiere a volontà, decisamente meno eccessivo e "pesante" come "Hang up", da ascoltare in modo più rilassato e tranquillo. Enjoy :-)

Royksopp "What else is there"

Premetto: è una delle canzoni che più mi ha rapito in questo momento. Trainato da un video surreal-dark il brano affianca ad una base lenta e molto d'ambiente la sensuale voce di Karin Dreijer (degli svedesi Knife) la quale con il suo accento leggermente svedese lascia un'impronta inconfondibile alla canzone, ricca di suggestioni alla Bjork. In totale ne esce un brano mai scontato e noioso, rilassante ma dalla ritmica ben definita. Dopo 4 anni dal capolavoro di elettronica svedese di "Melody A.M." (chi non ricorda il vocoder sofferto di "Poor Leno" e "Eple" che è ormai indissolubilmente legata al mondo Mac) Torbjørn Brundtland e Svein Berge ritornano con album simil ambient ma anche elettronico per moltissimi aspetti, che lascerà un'impronta nella musica da club svedese. Ultimamente la Svezia è entrata di diritto tra le patrie della musica house grazie alla "swedish mafia" ovvero coloro che hanno monopolizzato i dancefloor di tutta europa: Eric Prydz, Sebastian Ingrosso, Steve Angello, Axwell tanto per citarne alcuni. Con questa uscita dei Royksopp (datata 2005) il Paese del Nord sa riproporci l'altra faccia del ritmo da club che personalmente non ha nulla da invidiare all'anima più progressiva della "swedish mafia".

T&F vs Moltosugo "La Serenissima"

Come inizio vorrei parlare di uno dei miei dischi house preferiti: "La Serenissima" di T&F vs Moltosugo. Probabilmente solo ai cultori della musica classica tale titolo dirà qualcosa, forse alla maggior parte della gente poco interesserà del titolo, ma sono certo che l'inconfondibile melodia sia ancora nella testa di molti, a partire dagli appassionati del Grande Fratello o di chi in quel giovedì sera assisteva alla pseudo-esibizione (nonchè abile mossa di marketing) di un certo "uscente" Tommaso Vianello. Ma partiamo dall'inizio. Era la fine del 2003 quando Tommy Vee (noto produttore veneziano, ma sconosciuto al grande pubblico) assieme a T&F (Frankie Tamburo & Mauro Ferrucci) e Moltosugo (Kelly Pitiuso e Francesco Giacomello) diede vita all'omonimo pezzo. Tale canzone si basa nient'altro che su una composizione classica ("La Serenissima" appunto) del maestro Giampiero Riverberi, datata 1981 nell'esecuzione dell'orchestra Rondò Veneziano. Lo scarso successo (del periodo) del brano è da imputarsi soprattutto alla difficile collocazione della canzone, troppo raffinata per il dancefloor, non abbastanza immediata per le radio nazionali e forse lievemente pacchiana per il club di tendenza. Non per questo il lavoro dell'uomo-di-studio Roy Malone si può definire scarso, anzi il brano fonde melodie dal gusto classico ad un arrangiamento tipicamente house, caratterizzato dal classico giro di basso molto importante (in questo caso i meriti vanno a Ingo Peter Schwartz), cosicché il brano non è mai troppo rilassato ma non è mai troppo eccessivo e pesante. Insomma un disco house di altissimo livello, per gli amanti del genere da avere assolutamente. Strano quanto basta, dimostra ancora che a volte due generi musicali differenti possono andare d'accordo in maniera perfetta con risultati eleganti e d'effetto.